CARTELLI ET MANIFESTI PASSATI TRA IL CONTE CLEMENTE PIETRA, E'L CONTE GIOVAN FRANCESCO DA BAGNO..

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FIORENZA
MDLVII.

CARTELLI
ET MANIFESTI
PASSATI TRA IL
CONTE GIOVAN
I LUIGI
EL CONTE GIOVAN
FRANCESCHINA
DAGNO..

A GLI HONORATI, ET VALOROSI LETTORI,

Clemente Pietra.

AVREI potuto, si come communemente si vsa per molti Caualieri, & gentil' huomini d'honore, nella querela, che Io ho col Conte Giouan Francesco da Bagno, ricercare il parere, & consigli di Principi Illustriss. & di Dottori eccellentissimi, & d'altri personaggi giudicioſi e intendenti. Et cio facilmente mi sarei risoluto di douer fare anchora Io con lessempio di tanti rari huomini degni d'imitatione, colquale essempio nō mi pareua in alcun modo potere errare; percioche in tutte le nostre attioni il consiglio, & la guida son quegli, che ci assicurano da biasimo, & da riprensione. Ma Io ho giudicato poco necessarie, & souerchie nel caso mio queste, & simili giustificationi: & sarebbe stato fuor di proposito affatto il volere faticare per si fatta querela signori, & giurisconsulti, essendo gia deciso in mille pareri, & consigli, quanto sia vituperoso, & brutto loffendere altrui ma-

lamente,o con ſoperchieria,o con terza perſona & con la fuga. Perche anchora che Io honoratamente me ne foſsi potuto ſtare,com' appare a' cõſulti,nondimeno non hò voluto reſtare di tentare ogni via, per condurmi all'honorato cimento dello ſteccato, come potrete vedere nel proceſſo de Cartelli, & manifeſti paſſati tra il Conte da Bagno, & Me: contentandomi che da quegli ſi faccia quel giudicio,che parrà cõueniente a Voi & a ciaſcun Caualiere d'honore. Et ſi come per Voi s'è inteſa loffeſa vilmente fattami, coſi deſidero che per voi anchora s'intẽda quanto Io per riſentirmi d'eſſa honoratamente ho fatto.

Di Fiorenza a VI di Gennaio. MDLVII.

Onte Gio. Francesco da Bagno. Essendo io stato del mese passato di notte assaltato, & percosso di dietro in vn braccio di vn bastone da vno, ilqual dopo che m'hebbe dato, se ne fuggì, & perciò non lo conobbi, & manco gli potei dare, anchora ch'io gli corressi dietro, quel castigo, che meritaua l'offesa fattami, così vigliaccamente, nè hauendo io (ch'io sappia) differentia con altri, che con voi; dico, che hauete fatto malamente, & tristamente a farmi assaltare, & offendermi come di sopra. Et percio vi mando tre patenti di Campi franchi liberi, & sicuri a tutto transito affine che voi ne accettiate vna. Perche io vi voglio nel di determinato in quella prouar con l'armi che porterete, che hauete fatto vfficio di mal gentilhuomo, & trisso Caualiere. Et se perauuentura negaste esserne stato voi l'auttore, come ancho m'è stato riferto, voglio parimente mantenerui che l'hauete fatto fare, & che tristamente, & malignamente ciò haurete negato. Aspetto dunque risoluta risposta in Fiorenza, doue io sarò, o mio legittimo procuratore per tempo di giorni 40. dalla publicatione di questo. Nel qual tempo non hauendo vostra risposta, procederò contro di voi in tutto quello, che per stile di Caualleria mi sarà concesso. Le patenti originali sono in mano del S. Giannotto Castiglione Gentilhuomo Milanese nel palazzo del Reuerendiss. Cardinale de Medici in Fiorenza, mio legittimo procuratore, il quale ne darà vna a voi, o uero a vostro legittimo procuratore. Data in Fiorenza a xx di Settemb. 155 6.

Io Clemente Pietra affermo quanto di sopra si contiene.

Io Sforza Sforza Conte di Santa Fiora fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io Marco Centurione fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io Chiappino Vitelli fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io Mario Colonna fui presente a quanto di sopra si contiene.

Mario Sforza Conte di S. Fiora &c.

DER virtù della presente nostra patente. Concedemo Campo libero, franco, & sicuro, à tutto transito nella giurisdition nostra di S. Fiora al Sign. Conte Clemente Pietra, & al S. Conte Gio. Francesco da Bagno, oue posino con l'arme in mano diffinire le loro differenze, & oue posino liberamente venire, stare, & partirsene con tutte quelle persone menaranno con essi. Intendemo però che detta nostra patente duri per il termine di quaranta giorni dalla accettatione d'essa, & che trenta giorni prima del di della battaglia ne sia fatta intendere la venuta loro. In fede di che hauemo fatta scriuere questa che sarà firmata di nostro pugno, & impressa del nostro solito Sigillo. Data in Siena a xviii di Settembre. MDLVI.

Mario Sforza de Conti di Santa Fiora.

Noi Gio. Battista Conte d'Arco &c.

HAVENDO inteso la querela, che l'Illustre Sig. Conte Clemente Pietra, hà col Conte Gio. Francesco da Bagno, & parendoci, ch'ella per altra via non possa decider si, se non con l'armi, per tenor della presente concediamo Campo franco, & libero a tutto transito al detto Sig. Conte Clemente di poter diffinir le sue querele col Conte Giouan Francesco da Bagno nel territorio nostro d'Arco, & quiui poter venire, stare, & tornare, con sue armi, caualli, & arnesi: intendendo, che il di della giornata sia sessanta giorni dopo l'accettatione di questa. Et volendo che questa nostra sia valida, ci siamo sottoscritti di nostra mano, & l'habbiamo fatta suggellare col nostro Sigillo. Data in Fiorenza il xvi di Settembre. MDLVI.

Gio. Battista Conte d'Arco.

Francesco Barbolani Conte di Montaguto &c.

PER virtù della presente nostra patente, concediamo campo libero franco, & sicuro, a tutto transito nella giurisditione nostra di Montaguto al S. Conte Clemente Pietra, & al Sig. Conte Gio. Francesco da Bagno, oue possino con l'arme in mano diffinire le loro differenze, oue possino liberamente venire, stare, & partirsene con tutte quelle persone meneranno seco. Intendemo però, che detta nostra patente dari per il termine di quaranta giorni dall'accettation d'essa, e che trenta giorni prima del dì della battaglia ne sia fatta intendere la venuta loro, in fede di che habbiamo fatta scriuere questa, che sarà firmata di nostro pugno, & impressa del nostro solito Sigillo. Data in Fiorenza il xx di Settembre. MDLVI.

Francesco Barbolani Conte di Montaguto.

Risposta.

POI che il Conte Clemente Pietra per vn suo cartello del xx di Settembre affisso qui in Fiorenza contra di me vuol pure ch'io gli habbi fatto dare delle bastonate, ilche è alieno dal vero, per non hauere io differenza con esso lui: per la quale io haueßi à far questo procedendo con la via de cartelli poco ragione uole, anzi imprudente, & senza fondamento, & espressione di giusta causa di Duello, & di alterata amicizia trà lui, & me, mi sono risoluto dichiarare per il presente manifesto più per sodisfare al Tribunale dell'vniuersità, che alla sua temeraria proposta, & risposta, qualmente esso che afferma tale offesa procedere da me hà mentito, & mente: Et per ciò non posso nè hauerlo negato nè negarlo tristamente, come

egli perfidiosamente, & imprudentemete dice volermi prouare negandol'io: Onde io non voglio ne sono, nõ essendo questa querela legitima, vbrigato à rispondergli altrimente nè à venir seco à Duello, massimamente che per giustificatione di tal sua calunnia non adduce altro, se non che non sà di hauere differenzá con altri che con me: ilche (come io dissi) nõ sò io, essendo facil cosa ch'egli o per errore o scambio sia stato offeso da altri, o vero che habbi offeso alcuno, & che o non se ne ricordi, o non se ne voglia ricordare, o vero che à lui paia nõ hauerlo offeso, & pure appresso di quel tale sia legittima, o riputata legittima la offesa. Imperò cerchi il Conte Clementé che non può prouocarmi à Duello, non hauendo (come hò detto di sopra) legittima causa: & essendo macchiato di bastonate, come egli nel suo Cartello confessa, senza essersene con questa sua temeraria opinione risentito in tanto tempo, & commodità che hà hauuta, riuolersi con altri, che l'habbi offeso che cõ me dell'honor suo, riserbando le sue Patenti de Campi per tal bisogno: che io pretendo non hauere che trattare con esso lui. Data in Fiorenza el primo d'Ottobre MDLVI.

Io Gio. Francesco Bagno Con: affermo quanto di sopra è scritto.
Io Sigismondo Rosso fui testimonio à quanto di sopra.
Io Lorenzo Malespina fui testimonio à quanto di sopra.
Io Iouan Vasque de Coronado fui testimonio à quanto di sopra.

Onte Gio. Francesco da Bagno. Si come voi hauete pur voluto, e assai sfacciatamente, chiarir il mondo, alquale hauete indrizzato il vostro Manifesto del primo del presente, che non vi piace venir con meco a paragon dell'armi, dicendo solo, & ancho impudentissimamente, che la querela da me propostaui, non è legitima. Et ch'io sono macchiato di bastonate. Cosi io torno a scriuere a voi per venire honoratamente

mente a quello. Et dicoui, che mi marauiglierei certo, quando altra persona che voi vsasse queste eccettioni, per fuggire la proua de l'armi. Ma vscendo da voi, c'homai si sà che vi tenete troppo cara la pelle, et senza punto di rossore, non è da marauigliarsene. Anzi degna ammiratione sarebbe, quando voi haueste fatta risolutione contraria à quella che haueste si garbatamente manifestata. Si che godeteui Sig. Conte c'hauete fatta risposta degna di voi. Ma non voglio restar di dirui, ben ch'io sò che sono parole gettate al vento (mercè della valorosa persona vostra) che la querela proposta ui da me è legittima, perche io dico, che m'hauete fatto offendere & tristamente. Et non hauend'io altra proua che quella dell'armi, però con quella in isteccato ho detto di volerue lo prouare. Et non è dubbio, che per mancaméto di proue si puo venire à quella dell'armi. che se la querela che ho con voi ciuilmente giustificar si potesse non accaderebbe venire à Duello, ma solaméte publicarui per tristo caualiere. Et per nõ esser ella tale, alla via caualieresca vi chiamo, per prouarui che l'hauete fatto & tristamente, Et che tristaméte l'hauete negato. Et ho cõtra di voi indicii tali, che vi obligano a la battaglia (iquali p breuità ommetto) oltre la risposta vostra, per la quale venite ad hauere contestata querela con me, dicendo che ho mentito, che tale offesa sia da voi proceduta, ch'è la prima querela da me proposta nel primo cartello, alla quale essendoui voi appigliato, non vi è lecito dire, che non sete obligato altrimente rispondermi: che se le parole mie non vi fanno carico, non accade ripulsarle, & ripulsandole, mostrate che vi fanno carico, & carico facendoui, sete obligato a la difesa della vostra ripulsa. Poi la mia querela è si legittima, che non sò quale debbia con piu gagliardo animo esser difesa, d'alcun Caualiere, che sia degno di questo nome. Dicendo io c'hauete fatto tristamente à farmi offendere. Il che vuol dire che siete vilissima persona, da poi che non asicurandoui di assaltarmi voi da faccia a faccia, mi fate di notte, & di dietro lanciar bastone, & fuggire. Et cosi vi affermo che hauete fatto da tristo, & da vile. Et vi aggiungo ancora (che hauendomi voi fatto offendere sen

za hauerne causa come dite) che hauete fatto da traditore. Si che intendete se questa è querela da combattere o nò. Et la mia opinione di voi, che m'habbiate fatto offendere non è vana, anzi probabile al mondo, & a me certissima. Et prima, perche si come senza ragione cõtra me procedeste al foro ciuile, Cosi è da presumere che siate ancora proceduto senza ragione à quest'altr'atto. Et anco perche io sò di non hauer differentia con altri, che con voi. Et in Fiorenza a coloro c'hanno notitia d'ambidoi noi, è nota. Et se fusse stato altro che voi che m'hauesse offeso di gia si sarebbe scoperto. Perche non è solito di chi vuol percoter vno per valersi d'una ingiuria, che egli pretende essergli stata fatta, vendicato che se ne è starsene cheto, perche non si sapendo è come nõ sene fusse risentito. Et gli altri, che stimano l'honore, non vanno con la maschera, con la quale voi come accortissimo Caualiere vi vorreste coprire, ma fanno ogni opera, perche le vendette si sappiano, accio che mostrino al mondo, che piace loro viuere senza carico. Et se fusse anco stato altro, che voi, egli si sarebbe di gia verisimilmẽte manifestato, per leuar questa cõtesa tra noi, & per publicar'al mõdo la verità. Et non è dubbio che voi la publicareste, se non temeste di venir meco à battaglia, che sò come poco vergognoso che voi sete, da far ciò non vi ritiene la conscientia dell'atto vituperoso, ma la sola viltà vostra. Et mi stupisco certo, che da prima non habbiate persuaso à qualche vostro, à pigliar sopra di sè questo glorioso assunto. Conoscendosi anco appresso d'ogniuno, quanto vi piaccia, che altri facciano quistione per voi. Ma credo che ciò sia proceduto, per non hauer ritrouato voi chi per la qualità del fatto habbia volut'abbracciar l'impresa. Considerato come medesimamente è vero che tal opera non saria per giouar punto a discarico vostro. Onde strenuo S. Conte, Il dire, che io possa esser stato offeso per errore, & altre non men cauillose, & imaginarie considerationi vostre, sono sogni, & discorsi fatti a veglia, perche non s'appressano a gran lunga à conchiudere la intentione, & fuga vostra, nè sono verisimili. Ma bene è verisimile, che m'habbiate fatto offendere voi, & questo ho detto volerui

prouare con l'armi in mano esser vero, perche io non ho altra proua. Si vede adunque che la querela è legittima, & per ciò combattibile, & se voi non ne volete esser capace, per esserui piaciuto ogni hora, & piacerui anco di presente, conservarui piu sano che sia possibile, bastami che ne sarà capace chi delle regole d'honore haurà notitia. Voi dite poi, ch'io sono macchiato di bastonate. Ma ditemi, animoso S. Conte, par egli a voi, ch'uno sconosciuto che lanciando vn bastone percota vno di notte fuggendosi, sia tale, che possa dishonorare vn Caualiere honorato? non si sà egli per ogn'uno, che il fuggir è vna manifestissima proua di viltà? Essend'io dunque vilmente stato percosso, mi persuado che si possa dire ragioneuolmente, che la ingiuria, che colui ha pensato di farmi, torni sopra di lui, & di voi, che me l'hauete fatta fare. Ma che piu? io non posso, nè debbo ricercar vno, che di nascosto, & sconosciuto m'ha offeso. Ho ben ricerco, & debbo ricercar voi, che sete stato l'auttore. Puommisi dunque imputar, ch'io habbia mancato all'honor mio? certo nò, secondo mè, & secondo coloro, c'hanno letto bene gli approuati scrittori dell'honore. Iquali se vi farete leggere, essendo voi ignorante, o vi consultarete con Caualieri honorati, forse non inciamparete piu in questi errori. Essendo dunque la querela legittima, & combattibile, & io non macchiato per la vostra bella proua di bastonate, vi degnerete meco venire al paragone dell'armi. Al quale s'io dà principio nó v'ho chiamato, è proceduto da voi, per esser voi sempre andato con grossa quadriglia, non volendone io far vn'altra per la riuerẽtia, ch'io debbo hauer all'Eccellentiss. S. Duca, mio Signore & se questo rispetto non m'haueste impedito, non haureste hauuto occasione di ricorrere a manifesti, nè io ad altre scritture per tirarui allo steccato. Nè poteua sperare di farla del pari senza tumulto, essendoui vantato, s'io veniua per farla che l'haureste fatta fare à vostri. Vi richiedo io dunque da capo vna, due, & tre volte, che debbiate fra termine di giorni xxx. far elettione d'una di quelle patenti, ch'io nell'altro mio vi proposi, che per voi solo riseruo come vero offensore, che saranno pur in man del detto S. Gianotto Castiglione in ca-

za hauerne causa come dite) che hauete fatto da traditore. Si che intendete se questa è querela da combattere o nò. Et la mia opinione di voi, che m'habbiate fatto offendere non è vana, anzi probabile al mondo, & a me certissima. Et prima, perche si come senza ragione cõtra me procedeste al foro ciuile, Cosi è da presumere che siate ancora proceduto senza ragione à quest'altr'atto. Et anco perche io sò di non hauer differentia con altri, che con voi. Et in Fiorenza a coloro c'hanno notitia d'ambidoi noi, è nota. Et se fusse stato altro che voi che m'haueſſe offeso di gia si sarebbe scoperto. Perche non è solito di chi vuol percoter vno per valersi d'una ingiuria, che egli pretende essergli stata fatta, vendicato che se ne è starsene cheto, perche non si sapendo è come nõ sene fusse risentito. Et gli altri, che stimano l'honore, non vanno con la maschera, con la quale voi come accortissimo Caualiere vi vorreste coprire, ma fanno ogni opera, perche le vendette si sappiano, accio che mostrino al mondo, che piace loro viuere senza carico. Et se fusse anco stato altro, che voi, egli si sarebbe di gia verisimilmẽte manifestato, per leuar questa cõtesa tra noi, & per publicar al mõdo la verità. Et non è dubbio che voi la publicareste, se non temeste di venir meco à battaglia, che sò come poco vergognoso che voi sete, da far ciò non vi ritiene la conscientia dell'atto vituperoso, ma la sola viltà vostra. Et mi stupisco certo, che da prima non habbiate persuaso à qualche vostro, à pigliar sopra di sè questo glorioso assunto. Conoscendosi anco appresso d'ogniuno, quanto vi piaccia, che altri facciano quistione per voi. Ma credo che ciò sia proceduto, per non hauer ritrouato voi chi per la qualità del fatto habbia volut'abbracciar l'impresa. Considerato come medesimamente è vero che tal opera non saria per giouar punto a discarico vostro. Onde strenuo S. Conte, Il dire, che io possa esser stato offeso per errore, & altre non men cauillose, & imaginarie considerationi vostre, sono sogni, & discorsi fatti a veglia, perche non s'appressano a gran lunga à conchiudere la intentione, & fuga vostra, nè sono verisimili. Ma bene è verisimile, che m'habbiate fatto offendere voi, & questo ho detto volerui

prouare con l'armi in mano esser vero, perche io non ho altra proua. Si vede adunque che la querela è legittima, & per ciò combattibile, & se voi non ne volete esser capace, per esserui piaciuto ogni hora, & piacerui anco di presente, conservarui piu sano che sia possibile, bastami che ne sarà capace chi delle regole d'honore haurà notitia. Voi dite poi, ch'io sono macchiato di bastonate. Ma ditemi, animoso S. Conte, par egli a voi, ch'uno sconosciuto che lanciando vn bastone percota vno di notte fuggendosi, sia tale, che possa dishonorare vn Caualiere honorato? non si sà egli per ogn'uno, che il fuggir è vna manifestissima proua di viltà? Essend'io dunque vilmente stato percosso, mi persuado che si possa dire ragioneuolmente, che la ingiuria, che colui ha pensato di farmi, torni sopra di lui, & di voi, che me l'hauete fatta fare. Ma che piu? io non posso, nè debbo ricercar vno, che di nascosto, & sconosciuto m'ha offeso. Ho ben ricerco, & debbo ricercar voi, che sete stato l'auttore. Puommisi dunque imputar, ch'io habbia mancato all'honor mio? certo nò, secondo mè, & secondo coloro, c'hanno letto bene gli approuati scrittori dell'honore. Iquali se vi farete leggere, essendo voi ignorante, o vi consultarete con Caualieri honorati, forse non inciamparete piu in questi errori. Essendo dunque la querela legittima, & combattibile, & io non macchiato per la vostra bella proua di bastonate, vi degnerete meco venire al paragone dell'armi. Al quale s'io dà principio nõ v'ho chiamato, è proceduto da voi, per esser voi sempre andato con grossa quadriglia, non volendone io far vn'altra per la riuerẽtia, ch'io debbo hauer all'Eccellentiss. S. Duca, mio Signore & se questo rispetto non m'haueste impedito, non haureste hauuto occasione di ricorrere a manifesti, nè io ad altre scritture per tirarui allo steccato. Nè poteua sperare di farla del pari senza tumulto, essendoui vantato, s'io veniua per farla che l'haureste fatta fare à vostri. Vi richiedo io dunque da capo vna, due, & tre volte, che debbiate fra termine di giorni xxx. far elettione d'una di quelle patenti, ch'io nell'altro mio vi proposi, che per voi solo riseruo come vero offensore, che saranno pur in man del detto S. Gianotto Castiglione in ca-

sa del Reuerendiss. Card. de Medici in Fiorenza. Et se fuggirete (com'io credo) il mondo farà giudicio, per mio parere, che voi siate vn vil Caualiere, nè haverà me per temerario, & imprudente, come mi chiamate, conoscendo ch'io v'ho chiamato al combattere, non per acquistar honor con voi, come col piu honorato della corte di Fioreza, sapendosi chi voi siate, ma per darui castigo dell'offesa fattami fare. Et vi certifico, se voi ricorrerete a quel vostro tribunale dell'università, col non volere rispondermi fra'l detto termine, ch'io secondo che per vso militare mi sarà cõcesso, publicherò voi sulle piazze per vn vituperoso, & basterammi per sodisfattione dell'honor mio, che il mondo sappia, ch'io non manco di voler venire all'honorato cimento dell'armi, & che voi senza punto vergognarui, lo fuggite. Dato in Fiorenza a xix. di Ottobre. MDLVI.

Io Clemente Pietra affermo quanto disopra.
Io Chiappino Vitelli fui presente à quanto disopra si contiene.
Io Francesco d'Aro fui presente à quanto disopra si contiene.
Io Lodouico Caracciolo fui presente à quãto disopra si contiene.

A valorosi & honorati Lettori, Giouan Francesco Conte di Bagno.

Stato publicato vn secondo Cartello del Conte Clemente Pietra cõtro di me, nel quale perseuerãdo lui nella opinione che io gli habbia fatto dare le bastonate, cerca con molte parole mostrare che la querela sua sia legittima, & lui non macchiato. A questo cartello non occorre ch'io risponda, dandogli la risposta la verità istessa, essendo horamai noto, & chiaro ch'io non gli habbi fatto dare le bastonate, & potendo sapere cosi il Conte Clemente come si sà da tanti, che M. Gurise Margotti alcuni di sono in presenza del

li Signori, Sanſonetto & Giouanni de Cõti di Vernio & molti altri gentil'huomini, & ſoldati honorati, ha paleſato ſe eſſere ſtato l'auttore di queſto, & con altro modo ch'eſſo Cõte Clemente non dice, per cauſa ſua propria, & per vendicarſi di danni, che per opra del Conte Clemente egli ſi tien hauer riceuuti. Per laqual coſa, & ancora per eſſer detto Cõte Clemente ſtato tãto tẽpo cheto dopo la riceuuta delle baſtonate, ogn'uno può vedere s'egli ſia caricato o nò, & s'io ſia tenuto à accettare il duello ſeco, ſe la ſua querela contro di me ſia legittima. Se gl'indicii ſieno almeno probabili, non che manifeſti & neceſſarii come in tal caſo ſi richiedono. Si vede ancora quanto ſia vero ciò che égli ſi perſuade di non hauer inimicitia con altri che meco. Oltre che ſeco io non haueua inimicitia alcuna, & la differenza che ſeco hebbi, fu di cauſa pecuniaria di non molta ſomma, e'l modo ch'io tenni di proceder ſeco, prima facendo l'officio de l'amico, come lo ſanno li Signori Capitani, Gabrio Serbelloni, & Alberto Angelini, che nella medeſima caſa con lui alloggiauano, & poi non mi giouando queſto lo eſſer venuto per via di ragione, & l'hauerla ancora rimeſſa (di comun conſenſo) nelli detti Signori Capitani da ſegno aſſai chiaro, ch'io non haueſſi animo di inimico, nè ſi può dire ch'io mi moueſſi ſenza ragione hauendo mostrate le proue del credito mio. Nè per la mẽtita s'intende eſſer conteſtata la querela, hauendogliela io data non per neceſsità di ſcaricarmi, non riceuendo da lui carico, ma per ributtare l'ingiuria ſua, laquale eſſendo calunnia manifeſta (come ſi vede) non mi poteua caricare, come nè ancora le coſe, che hora contra di me dice, & brutte parole ch' vſa fuor del preſente propoſto. Alle quali non mi occorre dar riſpoſta, baſtandomi aſſai ch'egli con ſimil modo di procedere, & dir male ſi vituperi da ſe ſteſſo appreſſo li gentil'huomini, & ſi moſtri non ſeruando ſtile di Caualieri, non eſſer degno di tal nome. Ho ben caro che ſappiano tutti quãto ſia vero che egli ſia reſtato di far quiſtion meco, perch'io andaſſi in quadriglia per Firenze, & che io voleſſi far che altri per me faceſſero quiſtione (come dice). Perche sà ogn'uno ch'io non ho vſato andar per Firenze con quadriglia, ma

con la solita famiglia mia assai minore ancora, che altroue non soleua tenere, eccetto vna volta che persone d'honore & da esso Conte Clemẽte ricercate a tenerui compagnia mi aui sarono, che douẽdo io passare innãzi alla casa oue habita ua, Egli armato cõ molt'armati d'arme astate m'aspettauano per assaltarmi. Ilche intendendo m'asicurai allora con quel li amici che trouai al subito in Piaza, dal qual atto si può conoscere, come sia vero ch'esso Conte Clemente si astenesi da far rumori per riuerenza dell'Illustriss. & Eccell. Sig Duca, oltre che ne casi d'honore è chiaro quanto questi rispetti si conuengono. Mi sono ancora li Signori Francesco Gambacorta, & Don Cesare Cauaniglia, & altri gentil'huomini testimonio, come hauendo gia inteso il mal animo del Conte Clemente contra di me, mi messi alcuna volta (vedẽdomi lui) in luogo doue poteua venirmi à ritrouare senza disauantaggio, essendo meco soli li detti Signori, da quali & per esse re honorati gentil'huomini, & per essere di corte di S. Eccel len. non doueua aspettare superchieria. Questo voglio mi basti, lassando al Conte Clemente la cura di scaricarsi con altri, & conseruarsi le sue Patenti contra di chi gli fanno mestiero. Data in Pisa adi xxx. d'Ottob. M D L V I.

Io Giouan Francesco Bagno affermo quanto di sopra si cõtiene.
Io Alessandro Sforza fui presente a quanto disopra
Io Francesco Gambacorta fui presente à quanto disopra.
Io Sansonetto de Bardi fui presente à quanto di sopra.

A gli honorati, & valorosi Lettori, Clemente Pietra.

HAVENDO io sempre giudicato, che ad ogni persona d'honore si appartenga di conseruar l'honor suo principalmente con quella arte, della quale egli fa professione; & tenendomi offeso dal Conte Gio. Francesco da Bagno, & facendo io professione di Caualiere, & di Soldato, & volendo anch'esso essere tenu

to per tale, quantunque l'offesa da lui tristamente fattami, ad honoreuole risentimento non mi obligasse, io nondimeno per tirarlo all'honoreuole pruoua dell'arme, non sono mancato di farne ogni esperienza à me possibile. Ma dapoi che quanto io con maggior passi l'ho seguito, tanto egli cõ maggior corso s'è messo in fuga, però ho stimato esser conueniente per giustification mia, & à sua confusione publicar con questa scrittura le cose fra noi passate, & la mia diligenza, & la sua viltà, riuolgendomi à quel gran Tribunal della vniuersità, al qual'esso fuggendo da me è gia due volte ricorso.

DICO adunque, che vanamente persuadendosi il Cõte Gio. Franc. d'hauere attione sopra vn Cauallo, che io haueua, & trattandosi questa causa dal Sig. Gabrio Serbelloni Generale dell'Artiglieria dell'Ecc. S. Duca di Fiorenza, & dal Cap. Alberto Angelini, esso non hauendo patienza, che la cosa da que Caualieri fosse conosciuta, mãdò per la ragione à farmi fare vn sequestro, come a sospetto fuggitiuo: Del che io non ne feci motto, in fin che la causa non fu espedita Ma essendo poi stato giudicato in mio fauore, parendomi esser da lui stato offeso, mi lasciai intendere, che appresentata che mi fosse occasione, io voleua far quistion con lui. Il che hauendo egli sentito, secondo che honoreuolmente doueua o aspettarmi, o anchora venirmi à trouare, vituperosamente si dispose di farmi ingiuriare: & vna sera intorno ad vn'hora di notte, questo passato Agosto, essend'io solo, senza arme di dosso, con la spada, & col pugnale in sù vna porta, con le spalle volte à la strada, interrogando vna pouera femina di vn rumore quiui stato poco auanti, vno da lui mandato inuolto in vna cappa, ben sei braccia da me lontano, mi lanciò vn bastone, & colsemi in vn braccio, & incontanente si mise a fuggire, & io di subito posta mano à la spada & isgridandolo, che si fermasse, & chiamandolo traditore, gli corsi dietro vn gran pezzo, ne mai lo potei giungere. Io, che non haueua altra nimicitia, & n'hebbi incontro di indicii, ch'egli era stato l'authore di cosi honorata impresa, con vn mio Cartello libero, & risoluto de xx di Settembre con

non

l'intimatione di tre Campi Franchi, lo richiesi à battaglia, dicendogli che tristamente haueua operato a farmi offendere in quel modo. Et per ciò che io haueua presentito, che esso, intendendo, che io lo voleua chiamare à Duello, negaua hauermi fatto offendere, & diceua, che quando io fossi continouato in perseguir contra lui questa querela, haurebbe fatto che alcuno fosse saltato di trauerso à farsi authore di tale offesa, gli aggiungeua, che malignamente, & tristamente negaua esserne esso stato authore. Il Caualier valoroso, che per mille trofei di vittorie, & d'honorate Corone si sente esser glorioso, ricusando di rispondere à me, per esser io (come egli dice) macchiato per la percossa di quel bastone, con vn suo manifesto, rispose à quel mio Cartello mẽtendomi, che da lui proceduta fosse quella offesa, & allegando quella querela nõ esser legittima, & che io douessi risentirmi contro chi offeso m'haueua. A quel suo manifesto replicai io con vn secondo Cartello, mostrando, che legittima era la querela atteso, che hauendone io indicij, & non chiara pruoua, questa era querela da diffinition d'arme, intendendo io massimamente di prouargli, che haueua fatto da vile, da tristo, & da traditore: & gli ricordaua che hauendomi data mentita haueua contestata querela con me, a la diffinition della quale esso era obligato, & con molte parole lo andaua pungendo pur per vedere se la vergogna, hauesse in lui tanta forza, che ella dalla natural sua viltà rimouerlo potesse: & lo motteggiaua anche della intention sua, la quale di sopra ho detto, che era di far saltare vn terzo: il che egli non haueua trouato in fino allhora, credo per esser la querela bruttissima, & di persona infame, & colui, che è vscito dapoi, non si trouaua perauentura alhora in istato da poterlo fare, essendo bandito di casa sua, & non si assicurando di poter guardarsi stando fuori, come ha fatto poi, che di bando è stato liberato.

DOPO questo mio secondo cartello egli publicò vn' altro suo manifesto, col quale essendosi pur risoluto di non voler combattere, scriue così.

M. Gurisio Margotto alcuni di sono in presenza de Signori

gnori Sanſonetto, & Giouanni Conti di Vernio, & molti altri gentilhuomini, & ſoldati honorati ha paleſato ſe eſſere ſtato lo authore di queſto, & cõ altro modo, che eſſo Conte Clemente non dice, & per cauſa propria, & per vendicarſi di danni, che per opera del Conte Clemente egli ſi tiene d'hauer riceuuti. Queſte ſono ſue proprie parole. Poi diſputa, che per hauermi data mentita non haueua conteſſata querela con me. Si fatica per dimoſtrare, che fra noi non era cagione di nimiſtà, & mi rimprouera, che dopo l'offeſa fattami ſono ſtato lungo tempo cheto: Et finalmente fa molto il brauo di voler moſtrare di non eſſer mancato da lui di nõ far meco quiſtione. Et coſi vantandoſi di non hauerla ſchiuata di fare, ſi riſolue di non la voler fare.

QVESTE ſono in ſomma quelle coſe, che fra noi ſono paſſate, ſopra lequali con quella breuità maggiore, che per me ſi potrà, dirò alcune coſe à chiarezza di chi non è bene informato della qualità di queſta materia, nè della conditione della ſua perſona.

IN quanto egli adunque appone à me, ch'io ſia macchiato per lo colpo di quel baſtone, eſſo moſtra bene d'hauer coſi poca cognitione delle leggi d'honore, come di quello è poco ſtudioſo. Che ſe haueſſe letto i libri, i quali con vniuerſale approbatione ſono ſtati ſcritti da chi in generale tratta di queſte materie, & quello, che ſe ne legge in pareri particolari, haurebbe imparato, che le offeſe fatte con mal modo (ſi come fu queſta) non macchiano, ne mettono obligation d'honore, eſſendo opere vergognoſe, & che dishonorano coloro, che le fanno, & non coloro à cui ſon fatte. Et che io nõ foſſi offeſo nell'honore, l'effetto lo dimoſtrò, io non auuedendomi, eſſendo ſtato offeſo, incontanẽte che offeſo mi ſentì, ne feci quell'honorato riſentimento, che da Caualier ſi poſſa fare, mettendo la mano à la ſpada, richiamando colui, ſeguitandolo, & vituperandolo. Ne sò qual piu honorato riſentimento far ſi poſſa, che far fuggire, chi ci offende. Macchia di honore riputerò io, che habbia (ſecondo la opinione de buoni ſcrittori) chi offende, & fugge, & chi fa offendere altrui da terza perſona, che l'vno, & l'al-

tro nostra viltà di cuore, & non essere huomo di stare a faccia, a faccia con vn'altro huomo. Et quando quella opinione sua fosse da approbare, bisognerebbe dire, che esso, il quale tristamẽte m'ha fatto offendere, & che ha fuggita la battaglia, fosse honorato, & che io, il quale allhora honorevolmente contra colui mi risentì, & che da poi liberamente ho richiesto lui ad abbattimento, rimanga con dishonore.

ET percio che egli ha voluto mettere in dubbio, se questa fosse querela da combattere, ò non, sarebbe da marauigliarsi, quando altra persona che esso hauesse detta vna cosa tale, ma in lui, che non ne vuole combattere niuna, non è marauiglia.

ET perche mi tassa ne suoi manifesti di temerità, & imprudenza, dico, che non è marauiglia, che egli ch'abhorrisce l'armi, & l'honore, battezzi con tai nomi la prontezza, che hò mostrata di risentirmi, & condurmi con lui all'abbattimento. però che per ciò non pur non sono incorso nelle infamie, che cerca con tai detti di darmi, ma piu tosto da ciascuno, che non sia macchiato dell'estrema viltà; che egli è, nè debbo esser lodato, & riputato, sapendosi che i Caualieri con gloria, & accrescimento della riputatione loro possono prouocare altrui, & condursi alla pruoua dell'armi senza querela in tutto legitima, solo per mostrar paragone della virtù loro. dil che gl'esempi sono infiniti, & antichi, & moderni sparsi in tutti i libri, che contengono l'attioni de Caualieri Illustri.

NON son dunque potuto incorrere in vituperi in prouocarlo nel modo proposto, onde mente, dicendo, ch'io non habbia in ciò proceduto da Caualiere, & ch'io non meriti tal nome; & appresso non dice il vero, che la mia querela non sia legitima, & cõbattibile, & che io non habbia contra lui indicii: perche ve ne sono tanti, che da i magistrati delle ragioni gli potrebbe esser dato piu di vn tratto di corda, quando la causa inanti loro si agitasse. de quali nè ricorderò alcuno. Et prima perche come dissi nel primo Cartello nõ haueua io altra nemicitia, che la sua, l'che è à tutti che mi conoscono chiaro; anchor che gli sfacciatamẽte nieghi

d'hauermi dato causa d'esserli nemico, & a ciò adduce la testimonianza del Sig. Gabrio Serbelloni, la fede del quale fia quì sotto registrata, accio ch'il mondo vegga quanto faccia a suo proposito in tutto quello ch'esso l'allega. Dapoi secondo che nel mio Cartello li scrissi, si come contro di me procedette contra ragione al foro ciuile per causa pecuniaria di pochissima somma, com'egli dice, il che gli è di maggior vergogna; così è anche da presumere, ch'in quest'altro atto egli sia senza ragione proceduto. Il terzo indicio è, che colui, il quale mi fece quella villania fuggendo si saluò in casa sua. Et il quarto, che il giorno dapoi ch'io fui percosso, egli non uscì di casa, & l'altro poi uscì con quadriglia, & sempre in tal modo perseuerò, anchor che falsamente egli non si uergogni di negarlo nel suo secondo manifesto. & sendo notorio a tutta la città di Fiorenza, & quì sotto à sua confusione ne appariranno le testimoniãze de gentilhuomini di probatissima fede.

ET se il Margotto fosse stato esso l'auttore di questa offesa, non accadeua al Conte Gio. Franc. di mettersi in sù la diffesa.

Questi & altri indicij, de quali gia parte ne dissi, & parte ne lasciai per breuità, non sono gia così liggieri, che non faccino vna querela legitima. poi io gli dò imputatione di vile, di tristo, & di traditore; che traditori sono ancho coloro, che senza far motto offendono chi non si guarda, & egli con queste macchie vuol disputare, se questa sia querela legitima; ma fa come chi vuole anzi starsene con ogni macchia, che combattere per querela di molto minor importanza come s'è detto, con pronti animi si condussero in istecca to i Caual. valor. & per querela di traditore combatteron gia il Sig. Lod. Vistarino, & il Caualier de gl' Vberti. & quantunque per altra via diffender si fossero potuti, con l'arme non dimeno presero la difesa del loro honore: Vero è, che coloro erano Caualieri di effetto, & costui di Caualiere non ha altro che il falso nome.

Ma forse si potrebbe dire, che la sua buona fama, & vertuosa vita, che ha tenuta per il passato lo liberino de detti

indicii, certo che questa ragione è buona, & io l'accetto, se mi confessa però di essere quel honorato & vertuoso Signore Conte Gio. Fracesco da Bagno, che fece gia quella pruoua con il Pazzaglia, il quale essendo andato solo per far quistione con lui, Il valente Conte prima che mettesse mano lo fece amazzare da suoi, & morto che egli fu arditamente appressatosegli, & valorosamente tratta la spada, quella gli cacciò nel corpo. Quer di esser quello, che con non minor prodezza hauendolo sfidato il Capitan Papirio capizucca à far quistion seco, egli mai nõ fu ardito di por mano alla spada. vero è, che'l Capitan Papirio era viuo, & esso non sa ferire, se non huomini morti. O pur d'esser quel glorioso Conte, che fece quel magnanimo risentimento contro'l Sig. Leonida Malatesta: il qual hauendoli dato vna mentita in vn cartello, egli promise al ritorno suo d'Algieri di douerli dar castigo, andò: tornò: ne mai se n'è veduta proua alcuna, anchor che dal detto S. Leonida gli fusse ricordato. Ma non è passato dopo tanti anni il tempo di risentirsi a lui, che biasima mè di tardità, essendomi in vn mese risoluto di mandarli tre campi franchi con vna disfida cosi risoluta. O anchor d'esser quello che fece si honoratissima riuscita col capitan Leone de Santi, il qual hauendolo fatto chiamar fuori di vna porta di Fiorenza à far quistion seco, ricusò di andarui: & sapendo anchor che lo cercaua, sauiamẽte prese altra strada. Ma forse egli dirà, che se bene ne duelli, & nelle brighe non è molto valente huomo, pur por in campagna alle giornate, & alli assalti vale vn mondo. Certo questo è vero: & lo mostrò in Alemagna, doue essendosi vantato d'hauer rotto la sua lancia, la quale era piu conosciuta che quella d'Argalia, il S. Carlo Orsino la fece coglier di terra intiera, & portar alla presenza di quelli Signori, doue egli si era vantato.

Ne parlerò di Chiusi, doue egli haurebbe voluto che'l suo cauallo hauesse hauuto l'ale: ne di tutta la guerra di Siena, doue mai nõ si truouò a fattione niuna per suo estremo valore, andandoui huomini anche di maggior conditione di lui: che di quello che si fa nel conspetto de gli esserciti,

non è mestiero addurne testimonianze particolari. Solamẽte di lui hò da conchiudere, che nell'operationi sue così priuate, come publiche egli è sempre à se medesimo stato somigliante. La onde queste cose intendendosi, son sicuro che le persone di giudicio più si marauigliaranno di me, che doppo tante sue corone triomfali io habbia sperato di douerlo condurre in vno steccato, che di lui, il qual condursi nõ sia lasciato. si che se da queste virtuose opere gli pare hauer acquistato buona fama, può per questa via liberarsi de gli indicii.

Ma quando gli paresse per queste cose come più ragioneuoli esser diuenuto dishonorato, non li douerebbe parer ne imprudẽza, ne temerità la mia, che essendomi fatto a tradimento vna vigliaccheria, io ne dessi querela contra di lui, che è imputato di tante altre viltà & tradimẽti: ne meno che la querela per mancamento d'indicii non fusse legittima potendo solo la qualità sua legittimarla, o darne indicii aperti alla tortura. Et se gli duole, che io habbia detto le soprascritte cose di lui, ne dia la colpa a lui medesimo, che non per maledicentia ho fatto cio, ma solo per esser necessitato da lui a legittimar la mia querela con quelli indicii, che io mi haueua proposto per più mia modestia tacerli, la qual querela egli conoscẽdo esser legittima, & per cio vedendosi ridotto à termine, che gli bisognaua ogni modo combattere, o rimaner conuinto, pensò di fuggir l'vn, & l'altro con vna astutia ridicola; Inducẽdo vn terzo, si come prima s'era vantato di douere fare, & come io nel secondo mio Cartello ne gli feci mentione: & non s'è vergognato, sapendo che quelle parole sue già si erano diuulgate, non s'è vergognato dico di metterle così vituperosamente in opera, facendo che quel suo M. Gorisio Margotto huomo della famiglia sua, & stato lungamente in casa sua, & che andaua con lui in quadriglia, il quale lui nel suo secondo manifesto dice essere della solita famiglia sua diuulghi se essere stato l'auttore dell'offesa fattami: & quest'hauer fatto per interesse suo proprio, & percio nõ solo questo non lo libera dalli indicii, & dalla querela, ma tanto gli accresce, che quasi lo dichiara affatto per

autore dell'offesa, & affatto lo conuince, che la querela sia più che legittima, massimamente, non essendo vero ch'io offendessi, o facessi mai offendere detto Margotto, nè alcuno de suoi, ne mai cio si troverà, & il vedere l'effetto di quello che esso prima si ha lasciato intendere di voler fare, mostra che questa è truffa fatta per celar la sua viltà, perche nõ gli hauendo io fatto danno, non ha hauuto cagione di offendermi, & nõ hauendo hauuto cagione, seguita anchora che non sia vero, che esso per suo interesse m'habbia fatto offendere, com'egli dice per colorir tal falsità, la quale è tanto piu espressa, quanto si vede, che nella fede fatta dal S. Sansonetto, & altri gentil'huomini delle parole che disse il Margotto esso non dice la causa, nè il modo, nè il luogo, nè il tẽpo dell'offesa riceuuta per opera mia, differendo dirlo per hauer tempo di truouar qualche bella inuentione. La qual fede esso non ha publicato col suo manifesto, anzi m'è conuenuto adoperar molti mezzi, & molta fatica per hauerla: il che dà indicio, che questa sia vna manifestissima falsità. & è stato cagione, ch'io assai piu tardi habbia scritto; e quando il Margotto si fosse sentito hauer da me riceuuta alcuna offesa, non sarebbe tardato tanto à vendicarsene, hauendo ne hauuto molto prima comodità di farlo, & non cosi tristamente. perche stando esso alla guardia cõ la compagnia, della qual'era Alfiero al ponte al Arbia, doue io passaua molte volte solo, & disarmato, m'haurebbe potuto offendere nel modo c'hauesse voluto. ne io, se offeso l'hauessi, vi sarei passato senon con grossa compagnia: oltre che in Fiorenza, essendo egli stato molti giorni con commodità di portar armi, & di compagnia, & andando io molte volte solo, & disarmato, haurebbe à suo bel agio potuto offendermi, & d'altra maniera, che di farmi tirare vn bastone. Et se io anchora gli hauessi fatta tal offesa, M. Francesco Margotto suo cugino essendo alla guerra nella compagnia del Caualier Gozzadino, col quale io continuamente pratticaua, non mi haurebbe ne accarezzato, ne honorato, come egli faceua, si che la falsità si scopre manifestissimamente. Et in tutti i casi non si dee credere à vn semplice detto d'un terzo,

il quale non ha forza di leuargli alcun obligo dalle spalle. Et perche ben si intenda quanta fede merita, aggiugnero ancora alcuni particolari, che chi si fa auttore d'vna tal offesa, la quale come gia si è detto, è stata fatta con mal modo da vile, da tristo, & da traditore, non vergognandosi egli di confessarsi tale, è da vedere quanta fede meritino le sue parole. Et se si debbia credere, che vno il quale faccia professione d'hauer fatto vna tal tristezza, si debbia vergognar di dire una bugia. Ma che sto io à gettar parole di questo ridicolo Sig. Conte? che per viltà sua me ne fa gettar tante. E cosa al mondo piu degna di riso, & di beffe contra di lui, che questa sua si sciocca inuentione, attento che oltra le cose sudette il Margotto non ha palesato questa cosa in tanto tempo, che vi è corso in mezzo fin ch'egli non è arriuato al punto, che gli pareua di non poter fuggire per altra via di cõbatter meco, essendo il debito dell'honor suo, se cio fusse stato vero, il palesarlo, quand'io mandai il primo cartello. Ne da cio il può rileuare alcuna iscusa, che egli si dica.

NON si auuederebbono i ciechi per questa cosa sola, che il Conte allhora l'indusse à chiamarsi la colpa? potrei mostrar cio con molte altre ragioni, se la sua magra astutia piu tosto meritasse esser confutata con ragioni, che schernita con risa, le quali le aggrauano, & accrescono infamia senza di tubligarlo della querela; la quale è piu che legittima, cosi per indicii quasi di soperchio, come perch'io so di certo che egli fu l'auttore di farmi offendere per vie verisime, per relationi di persone dignissime di fede, & di casa sua propria, che sanno ch'egli è stato stato l'auttore, & che'l Margotto fu da lui ridotto a chiamarsi la colpa. Le quali cose nõ posso però mostrar al mondo (non volendo mancar di mia parola) per altra via che quella dell'armi, alla quale piu volte lo ho chiamato. Nè per il suo negare douea io, nè debbo restar di procederli contro, sapendolo di certo, come io sò, & hauendomi di nuouo voluto offendere cõ questa debole trouata. Onde di nuouo concludo, che la mia querela è piu che legittima di sua natura: & quando non fosse stata, accio che egli Caualier circõspetto non hauesse combattuto vna querela

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

baſtarda, hauerei cercato di farla legitimar per gratia.

Poi hauendo egli meco conteſtata querela con la ſua mẽtita, non la vuole hauere conteſtata, dicendo che non per neceſsità di ſcaricarſi me l'ha data, ma per ributtar l'ingiuria, quaſi come l'ingiurie che non fanno carico, habbiano biſogno d'eſſer ributtate con mentite, o quelle che con mentite ſi ributtano, con l'armi non ſi debbiano diffendere. Percioche il ſanno i Caualieri, che per alcun riſpetto non ſi vogliono obligar a combattere, con ogni altro mòdo che con mentite riſpondere.

Dice di piu cercando di calumniarmi, che io ſtetti aſſai tempo cheto doppo fattami l'offeſa: & io sò, quantunque egli dica coſi che gli pare, ch'io me ne ſia riſentito troppo preſto, & aſſai prima che egli non haurebbe voluto. Voglio che ſi ſappia, che la ſera iſteſſa, che il caſo occorſe, Io diſsi in preſentia di molti gentilhuomini, ch'io ſapeua doue mi veniua quella offeſa, & ch'io voleua che lo auttor di quella meco ſi amazzaſſe in vno ſteccato. Ma come è queſto, che egli dice ch'io ſono ſtato lungamente cheto? & nel medeſimo manifeſto dice, ch'io armato cõ molti armati d'arme d'aſta l'haueua aſpettato per aſſaltarlo? & laſciamo il ſuo dire, & diſdirſi à xix. d'Agoſto fui offeſo, & à xx. di Settembre fu dato il primo mio Cartello con la publicatione delle patente de Campi & chi al combattere, al proueder di tre patenti de campi, & à notificar quelle ſi riſolue in vn meſe. non credero mai che di tardità debba eſſer imputato, ſe nõ forſe da lui, che per la tanta viuacità del ſuo ardire è coſi pronto alle battaglie. ſi che ha il torto, il mio S. Conte a dir queſte nouelle, coſi foſſe egli ſtato preſto ad accettare, che gia ſarei io fuori d'intrico, & egli di vituperio. Et dourebbe pur ſapere queſto duellante legitimo, che le leggi piu tempo aſſai mi concedono, per tanto non li rimane altro rifugio, che la inuentione di quella ſua maſchera, cioe al dire, ch'io ſia caricato dal Margotto, al che anchora ch'io habbia detto a baſtanza nõ reſterò di dire anche queſte quattro parole, che s'egli m'haueſſe fatto vſare l'atto, che egli diſſe, da ſe ſteſſo, ſi moſtrarebbe tanto brutto, che non baſterebbe a tirar vn Caualiere

d'honore

d'honore allo ſteccato.

Ma il Conte ſcriue nel ſuo manifeſto', che eſſo Guriſio dice l'offeſa fattami eſſere ſtata in altro modo, che non dico io, il che dicendo eſſo, con vna bugia ne ſcopre vn'altra, che mentẽdo in dir che fu in altro modo, è da preſumer, che mẽ ta anche in dir di eſſerne ſtato auttore. Hor quale ſia ſtato il modo della offeſa, apparirà nel fondo di queſta ſcrittura per gli teſtimoni intorno a cio eſſaminati, i quali condannano lui hauer manifeſtamente mentito.

Si vede adunque, ch'io non ſono caricato, & che egli è te nuto al Duello, & che la querela è legitima, & che gl'indicii ſono manifeſti, non che probabili, come in tali caſi ſi ricerca no, & che con lui ho nemicitia, & non con altri: per tanto re ſta che egli ſi ſommerga nel profondo delle infamie, & vitu perii ſuoi.

Ma perche nel ſuo manifeſto ha detto molte parole & bu gie, per le quali ha cercato di far credere al mondo, che'l far queſtione ſia rimaſto da me, & nõ da lui, & ch'io cercaſsi di farla con vantaggio, per leuare ancho ſi falſa openione, dico, che andando egli in quadriglia per Fiorenza, nega egli di eſſerui andato ſaluo vna volta, che hauẽd'egli a paſſare innã ti alla caſa doue io habitaua ſi volſe aſsicurare, ne ſo per che ciò li biſognaſſe fare, poi che non li diede l'animo di paſſar ui, & la gente ch'io haueua armata, era ſolo per mia ſicurez za, per poter far queſtione cõ lui del pari, & eſſendo di ciò certi molti Caualieri de principali della corte noſtra, nõ mi eſtenderò piu oltre. & per ciò non ceſſa, ch'io nõ vſaſsi tut to il riſpetto ch'io ſon tenuto all'Ecc. S. Duca mio Sig. Ilche dice non eſſer conueniente in coſa d'honore: & a me pare conuenientiſsimo, hauẽd'io altra ſtrada honorata, ch'è quel la del Duello, da vendicarmi cõtra di lui potendo in vn trat to ſaluar l'honore, & il mio Signore.

A quanto dice d'eſſerſi meſſo in luogo, doue io poteua andare a trouarlo ſenza diſauantaggio, & che queſto lo ſan no gli Sig. Ceſare Cauaniglia, & Franc. Gambacorta, dico, che non dice il vero ch'io l'habbia ſaputo: perche non ſarei mãcato d'andarui conoſcendogli Caualieri che nõ m'hareb

bono fatto ſoperchieria. Et di queſto ne fa fede l'honorata riſolutione di chiamarlo io ſi liberamente allo ſteccato. Ma non ſo quello ſi dee credere di lui, fuggendo ſi vilmente. Ne è da dubitare, che piu volentieri non haueſſi fatto queſtione ſeco del pari, che chiamarlo a ſteccato con tanto mio diſauantaggio.

Queſte coſe ho voluto dire ſommariamente in riſpoſta di lui: & in giuſtification del vero, che hauēdolo io honoreuolmente ricercato, a me baſta d'hauer chiarito il mondo, qual ſia il ſuo, & qual il mio animo. Et s'egli foſſe perſona, che faceſſe qualche ſtima dell'honore, ſi potrebbe penſare, che negaſſe d'hauermi fatto offendere, vergognandoſi d'hauermi fatto vn tratto coſi brutto. Ma eſſend'egli di natura tale, che non iſtima alcuna coſa meno dell'honore: & che vuole anzi che lo honor ſuo ſia morto, che metter la pelle a riſchio d'eſſerli guaſta, manifeſtamente ſi compréde, che ſi come triſtezza fu la ſua in farmi offender, coſi viltà è la ſua a nō volerſi con l'armi diffendere? che quando viltà tenuto non l'haueſſe, ſe non voleua diffendere d'hauer ben fatto a farmi offendere, doueua prender la battaglia ſopra l'altra querela, che non m'ha fatto offendere da traditore: ma ne queſta è la prima teſtimoniāza della codarda ſua natura, anzi è per molte proue ſi fattamente auttorizata, che di lui ſi puo fare vn vero ritratto d'uno idolo di codardia.

Ma ſi come egli ha fatto quello, ch'era proprio della ſua natura, coſi io dall'altra parte ho operato ſecondo che a me pareua che mi ſi conueniſſe, anzi ho voluto eccedere nel piu, che nel meno.

Il che è ancora ſtato cagione, che hauendo eſſo gia due volte rifiutata la querela, io mi diſpoſi di prouare, ſe mi riuſciua il far quiſtion con lui. Et ſentendo che egli era venuto vltimamente in Piſa, vi andai à vi del meſe preſente, diſegnāndo di cercarlo il giorno ſeguente, come ſanno molti gentilhuomini, & Caualieri diqueſta corte: & la mattina per tempo inteſi, ch'egli ſi partiua di Piſa per andare à Liuorno: ilche ſon ſicuro, che non hauerebbe fatto, ſe non haueſſe ſaputo, che io foſſi ſtato in Piſa. Onde io me ne vſci fuor della porta

che va al mare, per aspettarlo, & gli mandai a fare vna ambasciata, per M. Giulio da Parma, la fede del quale sarà posta qui sotto, insieme cõ quanto ne succedette. Si che anche per quella si potrà vedere, se il far quistione sia mancato da me, ò da lui.

IO (come dissi da principio) hauerei anzi voluto con le arme della mia professione hauer condotto lui in luogo honorato, che cõ iscrittura (alle quali egli è per fuggir la battaglia, vergognosamente ricorso) publicarlo per infame. Ma, & di questo, & di hauerlo io appellato vile, tristo, & traditore, imputi egli à se medesimo, che io non so appellare altrui con altri, che con nomi proprii, & a lui conuenienti. Et ancor che per regola, & per stilo di Caualieri, coloro che legittimamente chiamati a battaglia ordinaria nõ vi vanno, con varie figure di infamia si vsino di publicare in dipintura, io nondimeno non sono voluto entrare in questo pensiero, parendomi che in vna sola figura non si possa far bastante ritratto di persona di tante viltà, & di tante tristezze. Et per tãto lascierò, che ogni vno nella mente sua se'l dipinga in quella maniera, che piu gli parrà, che a meriti suoi non meno vituperosi che vili si conuenga. Data in Pisa a xix. di Dicembre M D LVI.

Io Clemente Pietra affermo quanto disopra.
Io Marco Centurione fui presente a quanto disopra.
Io Chiappino Vitelli fui presente à quanto disopra si contiene.
Io Federico delli Cõti di Monte Aguto fui presente a quanto disopra
Io Don Ernando di Toledo fui presente a quanto disopra.

IO Gabrio Serbellone generale dell'Artiglieria dello Illustriss. & Eccellentiss. S. Duca di Fiorenza. Essendo richiesto dal S. Conte Clemente Pietra a farli fede di quanto io sappia, che sia passato nella differentia tra sua S. & il S. Cõte Gio. Francesco da Bagno del cauallo, essendone io allegato per testimonio insieme col S. Capitano Alberto Angielli da esso S. Conte da Bagno in vn suo manifesto publicato contra esso S. Conte Clemente; non ho potuto ragioneuolmente negarlo. Et per cio dico, che è vero, che il S. Conte

da Bagno da principio procedette amicheuolmente con esso S. Conte Clemente nella detta differentia del cauallo, volendola piu volte rimettermela, così medesimamente ancho sempre il S. Conte Clemente procedette, offerendosi di dare il Cauallo per le spese, che gli haueua fatto: ma poi vltimamente non sapendo io doue procedesse il S. conte da Bagno mandò per la ragione da parte de Magnifici S. Otto di pratica a sequestrare il detto cauallo al S. Conte Clemente, & non ritrouando il messo esso cauallo, per hauerlo il Sig. Cõte Clemente mãdato fuori in suo seruigio, il messo ritornò, & gliene sequestrò dua altri, iquali voleua leuar di casa, ma io parendomi questo atto molto strano che si trattasse da fuggitiuo promisi per li dua caualli per non lasciarli leuar di casa. Et intendendo detti S. Otto come da principio questa causa era stata maneggiata dal detto S. Capitano Alberto, & da me volsero che medesimamẽte da noi dua fusse determinata, & così col consenso delle parti, & col parere dell'Eccellente S. Alfonso Quistelli fiscale generale di S. Eccellentia Illustriss. giudicassimo in fauore del S. Conte Clemente. Perche hauẽdo il S. Conte Clemente giustificato il suo credito & peruenuto al S. Conte da Bagno restando l'vno & l'altro creditore sopra questo cauallo, secondo il valore in che allhora si trouaua ciascun d'essi per la sua rata parte del credito gli haueuano, ma hauendo dopo tenuto il S. Conte Clemente xiii. mesi & piu in Stalla, & facendolo curare da infermità che gli era venuto in tanta spesa quale tutte si son giustificato che sõ prauãzano il valor del cauallo per la qual spesa, & credito il detto cauallo restò al S. Conte Clemente, qual si era offerto a darlo per le spese sole, non tornando a proposito al S. Conte da Bagno di rileuarlo, & essendo questa la verità ho fatto fare la presente fede, & fermata di mia propria mano, & sigillata del mio proprio sigillo. Data in Cortona a vii. di Dicembre. M D L V I.

Io Gabrio Serbelloni affermo quanto disopra.

IO Giannotto Castiglione. Faccio per la presente fede, come il S. Conte Gio. Francesco da Bagno doppo la differenza, c'hebbe, col S. Conte Clemēte Pietra è andato sempre piu accompagnato che non soleua. Perche prima che occorresse questo, l'ho visto continouamente cō due o uer tre dietro disarmati, venir in casa del Reueren. Cardin. de Medici a trouare il sudetto S. Conte Clemēte, & il S. Gabrio Sarbellione, & similmente nell'andar a palazzo, & doppo il detto disparere, l'ho visto sempre caminare, con grossa compagnia armata. Et essendo questo notorio a tutta Fiorenza, essendo ricercato a farne fede, per esser questa la verita, non hò potuto mancare, di farla. Data in Fiorenza il primo di Decembre: MDLVI.

Io Giannotto Castiglione affermo esser uero quanto disopra.

IO Pandolfo di Ricasoli dico, come ho visto il S. Conte Gio. Fr. da Bagno prima c'hauesse differentia col S. Conte Clemente Pietra andare con due o tre disarmati, & da poi la detta differentia andare con assai comitiua, armata, & essendo questa la verità, & notorio a tutta Fiorenza mi sono sottoscritto di mano propria. Data in Pisa a x. di Dicemb. MDLVI.

Io Pandolfo Ricasoli affermo &c.
Io Alfonso Aragona Appiano affermo quanto disopra
Io Traiano Boba affermo quanto disopra.
Io Bernardino de Medici affermo &c.
Io Malatesta de Malatesti affermo quanto disopra
Io Galeazzo Lonato affermo quanto disopra

IN Dei nomine Amen. Infrascriptæ sunt depositiones quorundam testium per me not. infrascrip. receptæ precibus eorundem testium qui sponte & deliberate coram me, & testibus infrascr. deposuerunt, asserentes de infrascr. se fidem facere velle vt veritas semper appareat, & ad perpetuam rei memoriam.

Anno ab incarnatione Dominica 1556. indictione xv. die vero xvi. Nouembris actum Florentiæ in populo S. Trinita-

tis in via quę dicitur de Galligai, & in domo infraſcrip. D. Ioannæ filiæ Marci de Caſtiglione de Gattu habitatricis Floré. præſentibus Dominico Philippi de Breſichella habitatore Flor. in d. Populo, & Iuliano Iacobi de Mollarris de Flor. teſtibus ad infraſcr. vocatis habitis, & rogatis.

Publice pateat, qualiter cõſtitutus corã me notario infraſcrip. & teſtibus ſupradict. D. Alexandrina filia olim Ioannis de Piſtorio habitatrix Flo. in d. Populo S. Trinitatis quæ medio eius iuramento ſcripturis corporaliter manu tactis ad delationem mei notarij infraſcr. ſponte, & deliberate, & vt veritas ſemper appareat ad perpet. rei mem. depoſuit infraſcri. ſcire vt infra vulgari ſermone, videlicet.

Che piu meſi ſono detta M. Aleſſandrina circa a vna hora di notte ſi parti di caſa ſua per andare à chiamare vn putto lung'Arno & paſſando per la via de Galigai quando fu rincontro all'uſcio di M. Giouanna ſopradetta vidde il Conte Clemente Pietra, il quale ella conoſce per eſſer ſua vicina, che parlaua con detta M. Giouanna, & diſſe a eſſa M. Aleſſandrina Sandrina haitu ſentito fare le baie alla Bita? & eſſa riſpoſe Signor nò. Et mẽtre diceuano come diſopra paſsò vno turato in vna cappa nera, & haueua vn par di calze bianche mozze ſul ginocchio ſecondo che le parſe. In quello il Conte ſi voltò perche haueua le reni verſo la ſtrada, & colui paſsò via circa ſei paſsi, o ſette: allhora il Conte vedẽdo che nõ ſi fermaua tornò col viſo volto verſo dette donne à fauellare. in queſto quello ſconoſciuto ſi riuolſe à dietro, & arrandellò vn baſtone al Cõte, ilquale gl'era diſcoſto circa à quattro, o cinque braccia, & ſubito laſciato il baſtone ſi cacciò a fuggire verſo Arno, & il Conte cacciato mano alla ſpada cominciò a gridare poltrone, traditore, furbo aſpetta aſpetta, & ſi miſſe à correrli dietro. in queſto venne il Sig. Hippolito Milaneſe che ſtà in caſa Bindo Altouiti hoggi del Cardinale Medichino, & diſſe, che è ſtato? alquale detta M. Giouanna riſpoſe correte che è ſtato voluto dare al S. Conte, allhora detto S. Hippolito ancor lui ſi miſſe à correre, & di poi vedde tornare indietro li detti S. Conte, & S. Hippolito. Et che detto ſconoſciuto era di ſtatura mediocre & veſtito co-

me di sopra, & essa M. Alessandrina l'haueua visto passare la sera dinanzi per la via di Parione, doue ella stà & doue stà ancora il Conte, dua otre volte circa à mezza hora di notte, & la sera medesima che detto caso segui ella l'haueua visto passare circa à mezza hora auanti per la medesima strada di Parione come di sopra turato, & andaua ratto verso il ponte al la Carraia. Le quali cose disse sapere, perche vide, fu presente & vdì come di sopra, & che le ha deposte per la verità solamẽte, & non indotta da preghi, o premio alcuno, & che è d'età d'anni xx.i. & questo anno è confessata & communicata &c. Rogans me not. infrascr. quatenus prædicta in pub. formam redigerem.

Item postea eisdem anno indict. die & loco & coram prædictis testibus incontinenti.

Mariotus Ioann. Francisc. de S. Gallo de Florẽt. magister ensium in dicto populo cõstitutus vt supra, corã me notario infrascripto, & testib. antedictis sponte, & deliberate presto prius per eum solemni iuramento ad perpe. rei memor. & pro testimonio veritatis circa supra narrata in præcedẽti depositione dixit infrascripta scire videlicet.

Che esso testimone era in testa alla strada detta de Galigai, doue la riesce verso Arno presso a casa sua da xv. braccia del mese d'Agosto passato se bene si ricorda di notte circa vn'hora quando vide vn cert'huomo di mediocre statura grãde quanto esso testimone, o circa, inuolto in cappa nera, ch'arrandelò vn bastone verso il Conte Clemente, il qual ragionaua con certe donne, con le spalle volte alla strada. Et il Conte Clemente subito cacciò mano alla spada, & si mise a correre dietro a colui, che gli haueua tratto il bastone, il quale s'era dato a fuggire, & subito esso testimone se n'andò in casa sua, non vide, & non sentì altro. & le dette cose sà, perche vide, fu presente, & vdì come di sopra, & disse esser d'età di anni xxxvii. & questo anno esser confessato, & communicato. rogans me nota. infrascr. quatenus de prędict. pub. conficerem documentum.

Item postea dict. anno indict. die, & loco, & coram eisdẽ testib. incontinenti.

Do. Ioanna prędict. filia olim Marci de Castilione de Gat i habitatrix Flor. in dict. populo constituta coram me not. & testib. iam dict. medio eius iuramento ad delationem meã dixit ad perp. memo. & vt veritatis testimonium exhibeat sci re prout infra videlicet.

Che essa mad. Giouanna era, circa a tre mesi sono, sull' uscio di Frãcesco della Tosa nella via di Parione circa a mez z'hora di notte, & vide il S. Cõte Clemente Pietra predetto che scaualcò a casa Bindo, doue egli habitaua, & scaualcato che fu gli disse. M. Giouanna vdite vna parola, & essa allhora si ritirò sull'uscio suo nella detta via de Galigai, & detto S. Conte le addimando, che rumore era quello, ch'era stato fatto nella via? & ella rispose non hauer sentito cosa alcuna, in quello uenne un certo tozzotto turato in cappa nera verso la uolta del S. Conte, & il Conte si riuolse, & egli passò in giu uerso Arno parecchi braccia, & allhora il S. conte clemẽ te si riuolse di nuouo a parlar cõ detta testimonia, et con l'altra M. Alessandrina, laqual era venuta in quel punto costì, per certo suo seruitio. Allhora il detto sconosciuto riuolgendosi arrãdellò vn bastone alla volta del S. conte, & cacciosi a fug gire verso Arno, & il conte subito cacciò mano alla spada, & si messe a correrli dietro, dicendo, aspetta poltrone, traditore, & questo è quanto disse hauer visto, & sentito circa a que sto fatto. Il che tutto ha deposto a perpetua memoria, & ac cio che la verità da ogni tempo appariscа, & esser d'età di an ni 45 & questo anno esser confessata, & communicata. Rogans me notarium ante & infrascrip. vt prędicta publice recolligerem.

ITem postea eisdem anno, & indict. die vero xxv Nouembris actum Flor. & in populo S. Trinitatis, in via quæ dicitur di Parione præsentibus testibus Franc. Caroli della Tosa ciue Flor. & Dominico Salimbenis lituario Illustriss. & Excellen. Ducis Floren. vocatis habitis, & rogatis.

Mag. D. Hyppolitus Lampugnanus nobilis Mediolanẽ. constitutus coram me notario, & testibus antedictis medio eius iuramẽto scripturis corporaliter manu tactis sponte, & deliberate ad perp. rei memo. volens de infrascrip. fidem facere

cere circa factum supra narratum dixit, vt infra.

Che essendo detto S.Hippolito nella casa del Reuerēdiss. Card.de Medici posta in Parione del mese d'Agosto passato 1556. circa a XVIII. ouero XX. giorni di detto mese sopra la porta di detta casa insieme co'l detto S. Conte Clemente. senza cappa ambiduoi, & ragionando insieme disse detto S. Hippolito al detto S.Conte; Cecchino ha fatto vn fatto dar me con la Betina, & credo che sia ancora lì, allora il Conte rispose; Io ne resto marauigliato, perche m'haueua promesso di non se ne trauagliar più, & detto constituto disse; V.S.ne domandi li M. Giouanna che l'intenderà meglio, & cosi il Conte si partì per andar da lei, & esso S. Hippolito se n'andò in casa per cenare, & essendo per andare a cena nella loggia della detta casa sentì percotere vna spada nuda per terra, & subito corse fuora, & domandando due dōne ch'eran nel la strada de Galigai, cioè la detta M. Giouanna, & vn'altra, che cosa era stato gli dissero; vno che ha volsuto dare al Conte, & si è fuggito, & il Conte gli corre dietro, & veggendo detto constituto vn bastone in mano à vna di dette donne se lo fece dare dicendo, che cosa è questa? lequali dissero è il bastone che colui ha tratto dietro al Conte, allhora esso si misse à correre nè mai si potè abbattere à riscontrare il Cō te, senon al tornare vicino alla detta casa del Cardinale, & domandandoli se haueua male, rispose di nò, & tanto disse essere la verità perche vdì, & fu presente come disopra, & essere d'età d'anni XXXVI. & confessato & communicato questo anno. Rogans me notar. vt dictam attestationem in hanc publicam formam redigerem.

ITem postea dictis anno indict. die & loco, & coram præfatis testibus incontinenti.

Constitutus vt supra Mag.D. Giannoctus Castilionus nobilis Mediolanen. solenni iuramento per eum prius presto eidem per me notar. delato volens de ijs, quæ vidit & audiuit circa ea quæ supra deposita fuerūt veritatis testimoniū perhibere, attestatus fuit vt infra.

Che esso S. Giannotto constituto essendo nella detta casa del Cardinale doue habita per andare à cena alquanto in-

disposto sentì vn romore, & subito corse fuori, & trouò il detto S. Conte Clemente con la spada in mano, che tornaua verso casa, c'haueua corso dietro à vn, che gl'haueua voluto dare secondo che sentì dire domandandone allhora al detto S. Conte & altri i quali gli dissero, il successo come disopra è narrato, & vide il detto bastone in mano al detto S. Hippolito, ilquale gli disse esser quello, che era stato tratto dietro al Conte, & domandando esso ch'era stato quello, c'haueua voluto dare al Conte, gli fu risposto che non s'era potuto conoscere da alcuno, Et fu del tempo che disopra, cioè, del mese d'Agosto circa a XVIII. a meza hora di notte, o circa piu presto piu che meno, & cosi disse esser la verità & esser d'età d'anni XXIII. & esser confessato, & communicato questo anno. Rogans me not. infrascrip. vt dictam attestationem publice reciperem.

ITem postea eisdem anno indict. & die actum Florent. in populo S. Iacobi supra Arnum, & in domo infrascr. D. Orsini præsentibus Franc. Ant. Strinerio de Burgo S. Sepulchri habitatore Florent. & Michaele Franc. populi S. Felicis in platea de Floren. testibus vocatis habitis, & rogatis.

Reuerendus D. Orsinus Lanfredinus Ciuis & clericus Florentinus constitutus coram me nota. & testib. supradictis ad perp. rei me. & vt veritatis testimonium semper appareat spõte deliberate deposuit medio eius iuramento supra pectus suum infrascripta scire, videlicet.

Che essendo esso M. Orsino sulla porta del Vescouo di Cortona lũgo Arno del mese d'Agosto prossimo passato che non si ricorda del giorno circa à vna hora di notte vide passare di li vno correndo ilquale voltò il canto di detta casa verso borgo ogni Santi, & poco dietro vide vno cõ la spada nuda che li correua dietro, il quale domandò à certi che erano li fermi doue era passato colui che fũggiua, & li quali risposero non l'hauer visto forse per leuar via li scandoli secondo che pensa detto M. Orsino, allhora quello c'haueua la spada nuda se ne tornò a dietro dicendo à questo modo si assassina vn gentil'huomo, & domandando esso constituto chi era quello, gli fu detto, che era il S. Clemente Pietra, & all'habi-

to, & alla ſtatura, ſecondo che ha viſto poi era deſſo, & prima nõ lo conoſcea di viſta. Et queſto è quanto diſſe ſapere, circa queſto fatto, ilche tutto ha depoſto per la verità ſola, & eſſer d'etâ d'anni 50. & confeſſato et cõmunicato. Rogans me not.ante & infraſcript.quatenus de prædicta depoſitione publicum conficerem documentum.

IN Dei nomine Amen. Anno ab incarna.Dominica 1556. Indi.xv. Die vero quinta Ianuarii actum Flor.in Arte Portæ S. Petri præſentibus Sancte Franc.& Baptiſta Petri Domicellis d. Artis teſtibus ad infraſc.vocatis habitis & rogatis.

D. Paulus de Villa Mediolanen.habitator nunc temporis terræ Prati diſtrictus Flor.conſtitutus coram me not.infraſcr.& teſtib.prædictis volens de infraſcrip.publ.fidem facere ad perp.rei mem.iuxta quod atteſtatur per quoddã ſcriptum per eum confectum ſub die xv. Decembris 1556. penes mè not.prius per eum dimiſſum medio eius iuramento ſcripturis manu tactis dixit infraſcr.ſcire videlicet.

Che venendo d. M. Paolo vna ſera circa vn'hora di notte del meſe d'Agoſto paſſato 1556. che non ſi ricorda preciſamente del giorno, di Piazza del Duca, & andandoſene à caſa per la via di Parione quando fu preſſo alla caſa di Rinieri Sernigi vide vno che li caminaua innanzi, il quale ſi voltò per la ſtrada de Galigai, & fermandoſi d. M. Paolo per vedere doue colui andaua coſi in fretta ſentì di quiui poco certo romore nella detta via de Galigai, & accoſtandoſi per intendere che coſa fuſſe, ſentì che il Conte Clemente Pietra diceua ah traditore aspetta aspetta, & li correua dietro con la spada nuda in mano, allhora eſſo M. Paolo domandò alcuni ch'erano in detta ſtrada che romor'era ſtato quello, & li fu riſpoſto il Conte Clemente eſſere ſtato aſſaltato da vno che gl'haueua tratto vn baſtone, & che il Conte haueua ſubito cacciato mano, & li correua dietro verſo il ponte alla Carraia, doue colui fuggiua lung'Arno, & queſto è quãto detto M. Paolo diſſe ſapere circa al ſopraſcritto caſo, il che tutto ha depoſto accio che d'ogni tẽpo ne apparisca publica memoria per mano di me notario, oltre che ne ha fatto altra volta fede per vno ſcritto ſotto di xv. di Dicembre 1556. ilquale la-

ſciò appreſſo di me come di ſopra referendoſi a quello in tutto, & per tutto, & le ſopraſcritte coſe diſſe ſapere perche vide, & vdi come di ſopra, & ch'è d'età d'anni xxix. & confeſſato, & communicato queſto anno. Rogans me Benedictum not. infraſcrip. quòd de prædictis publ. conficerem documẽtum vnum vel plura, in quorum omnium fidem.

Ego Benedictus Maccius notarius pub. Floren. de prædictis rogatus ſubſcripſi.

IO ho pur trauagliato tanto, com'Io diſsi in ſeruitio de la infamia di queſto S. Conte da Bagno, che mi è venuta a le mani la fede del S. Sanſonetto de Bardi, de la quale egli fa ceua mentione, ſenza altrimenti mandarla fuora: come colui che facendo del male, odia la luce, & hò voluto io manifeſtarla, mettendola quì ſotto di parola in parola accio ognun vegga, quanto inueriſimilmente, è da credere, che il Margotto haueſſe da ſe a fare vna dichiaratione tale.

Prima ſi puo apertamente comprehendere, che quella raunanza de gentilhuomini a ſentire le parole del Margotto fu conſerto a poſta: e già ſi vide eſſer il tutto ſtato fatto ad inſtantia del Conte Giouan Ftanceſco, come a ſua requiſitione ſe ne fa fede.

Appreſſo ſe pur vero fuſſe, ch'Io haueſsi fatto dãno al Margotto, non ſaria però ſtata l'offeſa tale, ch'egli doueſſe coſi in circolo vantarſi di eſſerſene più del conueneuole e triſtamente vendicato, & sò che ciaſcun crederà, che ſe il Conte da Bagno haueſſe potuto moſtrare de le ſcritture, lequali eſſo dice, che ne appaiono, non ſaria indugiato à farlo; ſaranno di quelle ſenza dubbio, che egli ſi compiace in tenerle celate.

Oltra di ciò, io non veggo donde queſt'huomo habbia cauato, che à ſimili aſſertioni eſtragiudiciali fatte ſpontaneamente, contra la fama di colui iſteſſo che le fa, che depende ancor da chi l'induce a farlo, ſi debba preſtar fede, nè tenerne conſideratione, che quando coſi fuſſe, ſeguiria che tutto il di ſi potriano ſaluare de colpeuoli in ogni delitto, poi che niuno è coſi pouero di fauore, o di amici, che capitãdo nelle

mani de la giustitia, non potesse fare dichiarare ad alcuno, ch'egli fusse stato il delinquente, e metterlo in saluo per molte vie.

Di più di questo, vuò che si consideri quello, che si dice nella detta fede, ch'il Margotto per legittima causa &c. per che non si trouerà mai, che la causa di vn danno, posto che cosi fusse vero, legittima chiamar si possa ad indurre altrui a cercar di offendere vn Caualiero nell'honore; e che poi voglia chi più tosto offese se stesso, come io ho gia sopra dimostro attribuire a se la infamia dell'essersi malamente, & ingiustamente vendicato, anzi di hauersi oltra il danno, recato ancor addosso la vergogna, & il biasimo.

Fede del S. Sansonetto da Vernio.

IO Sansonetto de Bardi, de Conti di Vernio, fò fede per la presente, come a XVI. del mese d'Ottobre, M. Gurisio Margotti da Lugo, mi disse, & referì, essere stato quello, il quale heueua fatto dare al Conte Clemente Pietra, per legittima sua causa, propria, & particolare, per hauere il detto Conte prouocatolo, & contro il suo Zio operato, in male officio. Come egli manifesterà. & di tal causa, ne tiene appresso di sè lettere, & scritture, a bastanza. doue non mancherà publicare a tutti i Signori, & gētilhuomini, che le vorranno vedere, & che prima non ha publicato tal'ingiuria al Conte Clemente, rispetto per essere stato bandito dello stato del Duca di Ferrara, della Chiesa, & de Vinitiani, fin adesso, & per beneficio de parenti suoi, & della casa sua, & altre sua commodità, & tornandone al presente rimesso, per gratia del suo padrone, ha voluto publicare questa sua offesa cō tra, accio ch'il mondo esca di dubbio, & lo sappia, & questo disse, & raffermò, alla presentia de sottoscritti Signori, & gē tilhuomini. Il contenuto di questa, & per essere stati richiesti dall' Illustre S. Conte Gio. Francesco da Bagno di farne fede, com'il detto M. Gurisi Margotti ha riferto, & detto tal parole, non habbiamo voluto mancare di farne fede, al det-

to Signor Conte da Bagno. Fatta in Pisa à xxiiii. di Ottobre. 1556.

Io Sansonetto de Bardi de Conti di Vernio fui presente, & ascoltai le sopradette parole del detto M. Guriſi Margotti.

Io Giouanni de Bardi de Conti di Vernio fui presente, come disopra.

Io Zanobi Bartolini fui presente, come disopra.

Io Aynosso Buondelmonti fui presente, come disopra.

Io Alessandro da Diacceto fui presente come disopra.

IO Giulio giãdemaria da Parma faccio fede per la presente qualmente hieri, che furono i sette del presente mese di Decemb. 1556. Essendo il S. Conte Clemente Pietra fuor della porta di Pisa, che va al mare per voler far quistione cõ il S. Conte Gio. Francesc. da Bagno, andai per parte di esso Conte Clemente per dire al detto Conte da Bagno, che il Cõte Clemente l'aspettaua fuor di deta porta per far quistione seco del pari. Et quando fui a casa sua, trouai auantila porta M. Ceci Biondi Fiorentino, al qual dissi, che haurei voluto far detta imbasciata, onde il detto Ceci Biondi andò a far saper a detto Cõte da Bagno, che io ero li per tal conto, et tornato giu di li a poco detto Ceci mi disse, che il Conte detto non voleua ascoltarmi, & che non voleua far quistione col Conte Cleméte, & andaua al campo per sue facende. Faccio anco fede, che tornato io dal Conte Cleméte, vi trouai il Bargello di Pisa, che per parte di S. Eccel. li ordinaua, che douesse partirsi dal luogo doue era: ilche nõ fece però, fin che io non gli riferì la risposta che mi haueua fatta fare il Conte da Bagno. Faccio anco di piu fede, che il S. Commiss. di Pisa poi tornato dentro il Conte Clemente fece serrar i rastelli del Põte, perche non potesse andar dietro al Cõte da Bagno, ilqual era partito, & essendo questa la verità ho fatto

la presente sottoscritta di mia propria mano. Data in Pisa a x. di Decembre. 1556.

Io Giulio Giandemaria affermo quanto disopra.

Io Furio Camillo Cerutti fui presente, & affermo quanto disopra.

la presente sottoscritta di mia propria mano. Data in Pisa a x. di Decembre. 1556.

Io Giulio Giandomaria affermo quanto disopra.
Io Furio Camillo Cerutti fui presente, & affermo quanto disopra.

DOPO l'hauere Io scritto le sudette cose, & hauendo ragionato di Gorisio, & detto cõtra di Lui quel che Io hó detto per giustification delle cose mie, & vedẽdo che in difesa sua Egli non produceua le scritture, che si offeriua di mostrar nella fede del Sig. Sansonetto: mi diede piu certo inditio dell'error suo, & fermezza dell'opinion mia. Laquale per dimostrar al mondo certa cosi come Io l'haueua, essendo usciti inaduertitamente ragionando certi gentilhuomini amici del Conte Gio. Francesco, che colui che mi fece l'offesa, era vno Annibal Zingaro (pensate che conuersatione è la sua) mi messi a perseguitarlo, & tãto operai, ch'Io gli feci por le mani addosso dalla giustitia col fauore dell'Illust. & Eccell. S. Duca di Fiorenza mio Signore. Ilquale volendo saper la verità di questo caso, commise, ch'e' fosse sopra cio diligentemente esaminato, & saputone il vero, come appare quà di sotto, lo condannò alla galea per essempio de gl'altri tristi. Et perche da questo esamine ogniuno conoscerà, qual sia il valore del Conte Gio. Francesco, hauendone Io detto tanto disopra, non starò a fastidir gli piu, senon lasciare che quei valorosi, & honorati lettori, ch'esso domandaua ne suoi manifesti, veggano da quanto Egli si sia. Et perche si conosca, in quanta stima siano que gli che operano tai cose appresso il Duca nostro signore ho voluto por qui vn bando, che S. E. fece contra tali tristi, da pochi, & traditori, come S. E. nomina Et hauendo Io que sta publicatione, non ho voluto darne altro fastidio a S. E. di vn Parere. Promettẽdo però a ciascuno, se mi verrà mag giore occasione, di risentirmi: che con tutto questo non mancherò di far di piu, se piu si puote.

IN Dei Nomine Amen. Fit fides per me Franc. Lupum Geminianen. not. infrascr. qualiter in lib. Malefi. Mag. D. Capitanei, & Ducalis generalis Comm. ciuitatis Pisarũ D. Leonis de Recasulis ad carte 75 & 76 apparet infrascrip. Inquisitio infrascripti tenoris, & continentię videlicet.

Hęc est quędam inquisitio, quę fit, & fieri intenditur p̃ suprascr. Mag. D. Cap. & Ducalẽ generalem Comm. Ciuitatis Pisarum, & eius Iudicem Malefic. ex eorum & cuiusq; ipsorũ mero offic. arbitrio auct. potestate, & Balia eis & cuilibet eorũ qũolibet cõcessam & attributi cõtra, & aduersus. Annibalem Georgii Aegyptium siue Zingarũ vagabundum, In eo de eo, & super eo p̃ fama pub. præcedente &c. Che de l'anno 1556 & del mese d'Agosto, o altro piu vero tempo essendo detto Annibale andato in Firenze per aiutare suo Padre, qual si trouaua in prigione, essẽdo vn di in piaza scontrò Gorisio Margotto, al quale contò la causa, per laqual'era in Fioréza, qual Gorisio lo menò a casa del Cõte Gio. Fr. da Bagno, & imparata la casa andaua spesso quiui p̃ domandare aiuto per suo padre, qual Gorisio, & [illegible] seruitori del su detto Conte Gio. Franc. piu volte parlorono della causa di suo padre al Magistrato de S. Otto di Balia, et vn di detto Gorisio lo ricercò che dessi delle bastonate a vno per suo conto al quale detto Annibale rispose che non voleua fare queste cose in Fiorenza, & ricerco piu volte da detto Gorisio di dare dette bastonate, non lo volse mai cõsenture, & essendo vna sera in Fioréza in casa il sudetto Cõte Gio. Franc. di Bagno, detto Conte lo ricercò che volessi dare delle bastonate al Conte Clemente di Pietra alquale detto Annibale rispose, che p̃ amor suo lo farebbe, ma che non lo conosceua: allhora il detto Conte Gio. Fran. rispose, Io te lo farò mostrare da qualcuno de miei, & ti farò accompagnare da quattro o cinq;, accio nõ te sia fatto dispiacere, & ti farò vna buona mancia o simil parole. Ilquale Annibale acconsentì, & promesse di farlo p̃ amor di detto Cõte Gio. Franc. & quando parue il tempo, il detto Annibale

prese vn bastone di casa di detto Conte Gio.Franc.& accõ pagnato da ∴ quale conuersaua in detta casa, & alquã to appresso loro veniuano tre seruitori del Conte Gio.Fr. cioè detto Gorisio ∴ & ∴ & cercando p Fiorenza di det to Conte Clemente non lo trouorno : & vn'altra volta cõ li medesimi compagni riscontrando detto Conte Clemen te che parlaua a vna donna detto ∴ lo mostrò al detto Annibale quale armato di detto bastone con animo &c. fe ce vista di passare, & arriuato dietro a detto Conte gli slan ciò il bastone, che lo pcosse nelle spalle, & voltatosi il sudet to Conte Clemente, il detto Annibale si cacciò a fuggire, & detto Conte gli corse dietro, gridando ah traditore vol ta volta, ma non lo giunse, & subito detto Annibale se ne fuggì alla casa del sudetto Cõte de Bagno, & bussata la por ta ∴ gl'aperse, & gli domandò, hagli tu dato, quale An nibale rispose di si, Dipoi parlando al detto Cõte Gio. Fr. disse, Io ho fatto quella cosa per voi, Io mi raccomãdo che aiutiate mio Padre, & datemi qual che ui piace, Ilqual Cõ te rispose, non dubitar di niente ch'io ti contenterò, quale Annibale stette circa venti dì a mãgiare in casa di detto Cõ te Gio.Fr. Di poi essendo stati attaccati per Fiorenza certi cartelli fu detto al detto Annibale, ch'era bene non pratti casse in paese, per ilche s'absentò, & non gli fu dato altro : Qual Annibale si faceua chiamar Francesco, & quãdo Trõ bone, & quando Capo grosso, & quando in vn modo, & quando in vn'altro. Et le predette cose furon'fatte, & com messe per detto Annibale nelli modi, & forme, luoghi & tẽ pi con animo, & intentione predetta contra &c.
Sopra le qual cose, & dependenti da quelle &c.

Addi IIII. d'Ottobre 1557.

Initiata facta, & formata fu &c.

Addi v. d'Ottobre 1557.

Constituto personalmente auanti al prefato Mag. Sign. Comm. in Tribunal sedente &c.

Annibale di Giorgio Zingaro soprascritto, & lettali la

poralmente le scritture dísse, & confessò tutte le cose come di sopra contenute in detta inquisitione essere state, & esse re vere ne modi, & forma, animo, & intentione, luoghi, & tempi predetti. Alquale fu dato & assegnato tempo x. giorni prossimi da venire a fare ogni sua difesa delle predette cose che vorrà o potrà fare.

Il qual Mag.S.Comm.cõme sse che detto Annibale fusse messo in prigione al largo accio gli potessi essere parlato presenti

Tonio di Giouanni di Niccolocio da Compito Contado di Lucca, &

Stefano di Vliuieri di Marco da Soiana Contado di Pisa Testimoni &c.

Ego Franc.olim Antonii Mariæ de Lupis de S.Geminiano apost.auct.Notar.necnon ad præsens Not.Malefi. supra scr.Mag.D.Cap.& Comm.de prædictis roga.fui, & in fidẽ manu mea prop.scripsi, & me subscripsi.

Item fit fides per me Fr.Lup.not.infrascr.qualiter in lib. sentent.criminal.ad carte 44: 45: 46: & 47 præfati Mag. D.Cap.& Comm.apparet, & est infrascr.sententia infrasc. Tenoris, & continentiæ, videlicet.

IN Dei nomine Amen. Hæc est quædam sñia Relegatoria siue Deportatoria lata data, & in his script.sententialiter pronumptiata, & promulgata fuit, & est per Mag. D.Cap.& Ducalem Gener.Comm.ciuit.Pisarum D.Leonẽ de Recasulis pro Trib.sedentem vt infra cum præsentia, cõsensu, & consilio eximii I.V.Doct.D.Camilli de Incontris Volaterrani Iudicis, & Assessoris præfati Mag D. Capit. & Comm.scripta, lecta, publicata, & vulgarizata per me Frã. Lup.Not.Maiestic.infrascr.sub annis D.N.I.C. ab eius saluti fera incarnat.1557.stilo Flor.indict.1.die & mense infrascr.

Nos igitur Leo de Recasulis Cap.& Ducal.Gener.Cõm. antedict.pro Trib.sedentes &c.vigore cuiuscũq; nostræ auctor.arb.potestatis, & baliæ nobis quomodolibet concessę & attributæ infrascr.sententiam Releg.siue Deportat.damus, proferimus, & sententiamus in hunc modum & formam, & contra infrascr.pro infrascr.eius maleficio, & excessu, videlicet.

Annibale di Giorgio Zingaro vagabundo contra'qua-
le per via & modo d'inquisitione per noi, & nostra Corte
formata habbiamo proceduto in cio, di ciò, & sopra di ciò
che fama publica precedente &c.
Che de l'anno 1556 & del mese d'Agosto, o altro piu vero
tempo essendo detto Annibale andato in Firenze per aiuta
re suo Padre, qual si trouaua in prigione, e sédo vn dì in pia
za scontrò Gorisio Margotto, al quale contò la causa, per-
laqual'era in Fioréza, qual Gorisio lo menò a casa del Cõte
Gio.Fr.da Bagno, & imparata la casa andaua spesso quiui p
domandare aiuto per suo padre, qual Gorisio, & .·. ser-
uitori del su detto Conte Gio.Franc. piu volte parlorono
della causa di suo padre al Magistrato de S.Otto di Balia, et
vn di detto Gorisio lo ricercò che dessi delle bastonate a v-
no per suo conto al quale detto Annibale rispose che non
voleua fare queste cose in Fiorenza, & ricerco piu volte da
detto Gorisio di dare dette bastonate, non lo volse mai cõ
sentire, & essendo vna sera in Fioréza in casa il sudetto Cõ
te Gio.Franc.di Bagno, detto Conte lo ricercò che volessi
dare delle bastonate al Conte Clemente di Pietra alquale
detto Annibale rispose, che p amor suo lo farebbe, ma che
non lo conosceua: allhora il detto Conte Gio.Fran. rispo
se, Io te lo farò mostrare da qualcuno de miei, & ti farò ac-
compagnare da quattro o cinq;, accio nõ te sia fatto dispia
cere, & ti farò vna buona mancia o simil parole. Ilquale An
nibale acconsentì, & promesse di farlo p amor di detto Cõ
te Gio.Franc. & quando parue il tempo, il detto Annibale
prese vn bastone di casa di detto Conte Gio.Franc. & accõ
pagnato da .·. quale conuersaua in detta casa, & alquã-
to appresso loro veniuano tre seruitori del Conte Gio.Fr.
cioè detto Gorisio .·. & .·. & cercando p Fiorenza di det

to Conte Clemente, detto Annibale si cacciò a fuggire, & detto Conte gli corse dietro, geidando, ah traditore, uolta uolta, ma non lo giunse, & subito detto Annibale se ne fuggi alla casa del sudetto Cõte de Bagno, & bussata la porta gli aperse, & gli domandò, hagli tu dato, qual Annibale rispose di si, Dipoi parlando al detto Conte Gio. Frã. disse, Io ho fatto quella cosa per uoi, io mi vi raccomando, che aiutiate mio padre, & datemi quel che vi piace, Il qual Conte rispose, non dubitar di niente, ch'io ti contenterò, qual Annibale stette circa xx di a mangiare in casa di detto Conte Gio. Frã. Dipoi essendo stati attaccati per Fiorenza certi cartelli fu detto al detto Annibale, che era bene non pratticasse in paese, per il che si absentò, & non gli fu dato altro, qual Annibale si faceua chiamare Francesco, et quando Trombone, quando Capogrosso, et quando in vn modo, et quando in vn altro. Et le predette cose etc.

Et perche gli è manifesto a noi, & nostra corte le predette cose, & cia scuna di esse in detta inquisitione contenuta esser state, & esser vere, per vera & legittima cõfessione di detto Annibale inquisito dinãzi a noi, & nostra corte in iudicio spontaneamente, & legittimamente fatta, & per altri riscontri hauuti, come queste, & altre cose piu largamente negli atti nostri appariscano. Et però.

NOi Lione de Ricasoli Capitano, & Ducale generale cõmissario antedetto per Trib. sedente, seguedo, & seguitare volendo nelle predette, & circa le predette cose la legge, & nuoua punitione publicata l'anno 1556. contro alli Sicarii, & il nostro mero officio arbitrio &c. Il predetro. Annibale di Giorgio Zingaro vagabõdo Sicario inquisito predetto, per la bastonata data al detto Conte Clemẽte sotto spetie d'amicitia d'altri, & cõ speranza d'hauerne premio, & senza sua causa propria, & accioche di questo non si possa gloriare, ma la sua pena alli altri sia essempio, condaniamo, & confiniamo a stare, & cõtinuamẽte permanere in Galea per forza a beneplacito di S. E. Illus. & co

diciamo, lententiamo, & cõmandiamo a Desiderio Bar-

gello della guardia di Pisa, che detto Annibale conduca a dette Galee, & quello consegni a Luca Martini Prouedito re generale di dette Galee, & cosi consegnato quiui relassi in ogni miglior modo &c.

Lata data, & in questi scritti specialmente pronuntiata, & promulgata fu la soprascritta sententia per il sopra-scritto Mag.Sig.Capitano, & Commiss. per Tribunale sedente al suo solito banco di ragione de Maleficii posto nel la città di Pisa nel palazzo della sua solita residenza in camera sna della sala grande sotto suoi notissimi confini, & seruatis seruandis, cõ la presentia, consenso, & cõsiglio del Eccellente Doct.M.Camillo Incõtri da Volterra, Iudice de Maleficii, & Assessor del soprascritto Mag.S.Cap.& Ducal general Commiss.della città di Pisa, & scritta, letta, publicata, & rogata per me Frãcesco d'Anto. Maria Lupi da San Gimignano notaro de maleficii del prefatto Màgn.S. Cap.& Cõmiss.sotto gl'anni del N.S.Iesu Christo dalla sua salutifera incarnatione M.D.LVII.secõdo lo stillo Fioren no, Inditione prima adi 16. d'Ottobre alla presentia di Frãcesco di Iacopo Casini da Firenze, &
Girolamo di Piero Cascina cittadino Pisano Testimoni.

Adi detto.

Fu notificata detta sententia, & tenore di quella al detto Annibate in persona per Antonio Fumo publico Messo con cedula in forma come referi &c.

Adi detto.

Desiderio Bargello soprascritto doppo la commissione &c referi &c.hauer consegnato detto Annibale al e Galee nelle mani di M.Luca Martini Proueditor di dette Galee.

Ego Franciscus olim Antonii mar e de Lupis de Sancto

Legge, & nuoua prouisione dell'Illustrissimo, & eccellentissimo S. Duca di Fiorenza N. S. contro li sicarij, & qualunche per denari, o per amicitia arequisitione a'altri offenderà il prossimo, passata nel suo Magn. Senat. & Cõsiglio de 48. sotto di 18. di Giugno 1556.

L'ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiss. Signore il Sig. Duca di Fiorenza nostro Signore, & per sua E. Illus. gli suoi Magnifici Luogotenente, & consiglieri, fanno bandire, & publicamẽte notificare qualmente, Aduertendo che

Nissuna cosa appartiene piu al Principe, che prouedere alla sicurtà, & cõseruatione della vita delli huomini, & conoscendosi per esperientia che da vn tempo in qua, è suscitata vna mala spetie di persone, lequali, o sotto colore di amicitia, o per denari vituperolamẽte, & a sangue freddo, & con viltà a stantia d'altri offendono, o cercano d'offendere li huomini senza timore della Iustitia, & senza rispetto dell'honor loro, & del proximo. Onde volendo sua Ec cel. Illustriss. obuiare a questa spetie di sicarii, & extirparli in tutto: & che le ingiurie. & offese sien castigate per il mezo delle leggi, & della Santa Iustitia, & non per via di dana

ri, &

ri, & simili sorte di persone scelerate. Pero sua Eccell. insie me colli suoi Magnifici Consiglieri ha ordinato, prouisto & deliberato.

Che qualunche per l'aduenire di qual si voglia grado, stato, dignità, o cõditione, exẽpto, & priuilegiato, & etiã delle bãde di S.E. & anchora che sia della città, Cõtado & montagna di Pistoia, o di qualunche altra città, & luogo priuilegiato, & cosi suddito, & dello stato di sua Eccel. co me forestiero, & di qualunche natione, darà, o offenderà alcuno con bastone, & arme offensiua d'ogni sorte, ancor che dell'offesa non uscisse sangue, ad instantia d'altri sotto specie d'amicitia, o per danari, o altro premio, pur che la causa non sia sua propria, s'intenda ipso fatto caicato in pe na della Galea a beneplacito di sua Eccell. Et cõsiderata la qualità dell'eccesso, che harà commesso, se l'offesa sarà no tabile sintenda potersi, & possasi gastigare sino alla morte inclusiue, a beneplacito di quel Magistrato, o Rettore, che harà a conoscere, & giudicare tal delitto. Et insino al preiu ditio della Galea detto disopra, sintenda essere, & sia leua to ogn'arbitrio, potestà, & balia data, o da darsi a qualun che Magistrato, o Rettore, cosi della città, come del domi nio, ma solamente dalla pena della Galea in su, sintenda es ser data alli prefatti Rettori, & Magistrati respettiuamẽte, potestà, arbitrio, & balia d'accrescerla insino alla morte in clusiue, come disopra. Et tali pene sintendino, & sieno in augumẽto di tutte l'altre, che sino ad hora per leggi, & sta tuti sopra tali casi si truouano prouiste, & ordinate.

Et perche molte volte occorre, che simili scelerati inan zi che faccino il delitto sono scorperti, o presi, & ven gono in mano della Iustitia, se chiaramente si trouerà, che

si della predetta pẽna delli quattro tratti di corda, non tanto per castigo, quanto per ritrouare ancora chi gli hara dato commissione che faccia tal delitto, non obstante il dirsi di sopra, che se gli dia in publico, & stãdo fermo l'arbitrio di poter procedere a maggior tortura secondo che per gli inditii li parrà necessario, dãdo oltre a questo auttorità, arbitrio, & balia a tutti li Magistrati, & Rettori, come di sopra, che in tali casi, & cause possino procedere, seruato, & non seruato l'ordine, & modo del procedere, & statuti, & leggi, & consuetudini, che fino ad hoggi nella città, & dominio di sua Eccel. respettiuamente vegliono, derogando quanto a questa parte alle predette, & altre leggi cosi communi, come municipali, & ad ogni priuilegio, capitulatione, o reformatione, che in contrario facesse.

Et similmente quelli sicarii, & assassini, che per danari, & per auaritia si mettono a voler offendere le persone a stãza d'altri ogni volta saranno scoperti, & trouati inanzi al commesso delitto sintendino ipso fatto incorsi in pena di quattro tratti di corda, & per tre anni alla Galea. Et in oltre si concede alli Magistrati, & Rettori predetti la medesima potestà, arbitrio, & balia, cosi nel modo di procedere, come nel giudicare, condannare. Et quella tanta, & quanta nel precedente capitulo si dispone, & concede a quelli, che per amicitia solamente, & per gratificatione, si mettono a perpetrare simili scelleratezze.

Et perche tali sicarii, & assassini non si muouerebbono senza la instigatiõe, persuasione, danari, o altro premio di quelli, e quali sendo offesi non basta lor l'animo colle forze proprie, o con quelle della santa Iustitia vendicarsi, ma vogliono vituperosamente, & a sangue freddo, & con tradimento vendicare le ingiurie, & cosi bruttamente, & per tal via abominevole adempiere i loro illeciti, & vili appetiti, per tanto si prouede.

Che qualunche persuaderà, instigherà, conuerrà, o ordinerà per amicitia, o per danari, o altro premio di fare offendere alcuna persona sintẽda essere calcati ipso fatto nel doppio di tutte le pene che fino a qui per leggi, & per li sta

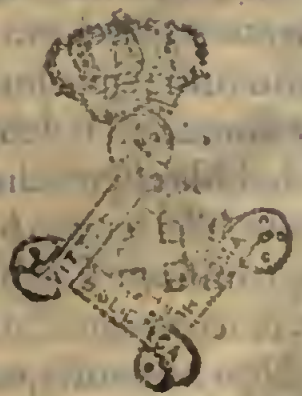
tuti si trouuono in qualuache modo prouiste, & ordinate & di piu in quelle pene pecuniarie, & afflittiue di corpo che parrà al Magistrato, o Rettore, che le harà a giudicare insino alla morte inclusiue.

Et volendo intieramente rimediare che di tanto impii, & ignominiosi eccesi, qualunche persona se ne impacerà, ne patisca le debite pene, & non sia chi voglia l'altrui nimicitie farsele proprie, & per danari, & premio, o per cõpiacere a l'amico insidiare al proximo, & affine che ogniuno possa sicuramente, & liberalmente negotiare. Però sua Eccellentia ha prouista, & vuole.

Che tutti quelli per mezo di quali si tratterà a stanza di altri di machinare, persuadere, & corrompere, con danari, o per amicitia, o per altro excogitato modo, effettuare simili delitti, & che attenderanno per qualũche via a tali ordinationi, prattiche, o trattati sintendino cascare ipso facto nelle medesime pene, che le stesse persone principali ad instantia delle quali tali delitti s'ordinassino, o cõmettessino. Et acciochè li prenarrati trattati, machinationi, & delitti, si possino piu facilmente scoprire, & vẽghino premiati tutti quelli, che in qualunche modo aiutarãno a scoprire tal peste, & obrobriosa sceleratezza. Percio sua Eccel. ha prouisto, & vuole. Che qualunche notificherà simili trattati, machinamenti, & excesi habbia il quarto di tutte le pene pecuniarie, & li sia tenuto secretissimo. Et se alcuno innanzi che e si commetta il delitto reuelerà tali machinationi, o trattati, anchora che e fusi compreso in esso, & che lui stesso fusi il machinatore, o disegnato executore sintenda perdonatogli il delitto, & ogni pena in che fusi incorso, & habbla effettualmente il quarto di tutte le pene pecuniarie, & li sia tenuto secretissimo. Dichiarando che la presen

obstaculi, & repugnantie d'ogni sorte, allequali, & a ciascuna d'esse sintenda essere, & sia specialmẽte, & expresse per questa volta tanto derogato.

Bandita per me Thomaso di Bernardo Corteccia, banditore de Sua Eccellentia il dì 19. di Giugno 1556.

Stampato in Fiorenza a dì xxv. d'Ottobre MDLVII.

929,313